

**AMNESTY  
INTERNATIONAL**



# **CONDANNE A MORTE ED ESECUZIONI NEL 2017**

Amnesty International aprile 2018 - Index: ACT 50/7955/2018

# INDICE

Nota sui dati di Amnesty International riguardanti l'uso della pena di morte .....	3
<b>L'USO DELLA PENA DI MORTE NEL 2017</b> .....	4
DATI GLOBALI .....	4
<b>PANORAMICHE REGIONALI</b> .....	11
AMERICHE .....	11
ASIA E PACIFICO .....	17
EUROPE E ASIA CENTRALE .....	27
MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD .....	28
AFRICA SUBSAHARIANA .....	33
<b>APPENDICE 1: CONDANNE A MORTE ED ESECUZIONI NEL 2017</b> .....	37
ESECUZIONI NEL 2017 .....	37
CONDANNE A MORTE NEL 2017 .....	38
<b>APPENDICE 2: PAESI ABOLIZIONISTI E MANTENITORI AL 31 DICEMBRE</b>	
2017 .....	39
<b>APPENDICE 3: RATIFICHE DEI TRATTATI INTERNAZIONALI AL 31 DICEMBRE</b>	
2017 .....	41

© Amnesty International 2018  
Traduzione a cura del Coordinamento pena di morte

**Nota sui dati di Amnesty International riguardanti l'uso della pena di morte**

Il presente rapporto riguarda l'uso giudiziario della pena di morte nel periodo che va da gennaio a dicembre 2017. Come negli anni precedenti, le informazioni sono state raccolte da diverse fonti, inclusi dati ufficiali, notizie provenienti dagli stessi condannati a morte nonché dai loro familiari e rappresentanti legali, rapporti di altre organizzazioni della società civile e resoconti dei mezzi di comunicazione. Amnesty International riporta esclusivamente esecuzioni, condanne a morte e altri aspetti legati all'uso della pena di morte, come commutazioni o proscioglimenti, di cui c'è ragionevole conferma. In molti paesi i governi non rendono pubbliche le informazioni riguardo il proprio uso della pena capitale. In Bielorussia, Cina e Vietnam i dati sull'uso della pena di morte sono classificati come segreto di stato. Durante il 2017 sono state poche o nulle le informazioni su alcuni paesi, in particolare Corea del Nord, Laos, Libia, Malesia, Siria, Vietnam e Yemen, a causa delle restrizioni governative e/o dei conflitti armati.

Pertanto, con poche eccezioni, i dati di Amnesty International sull'uso della pena di morte sono da considerarsi valori minimi. Quelli reali sono molto probabilmente più alti. Laddove le informazioni su un preciso paese in un preciso anno sono più complete, è specificato nel rapporto.

Dal 2009 Amnesty International ha smesso di pubblicare le stime sull'uso della pena di morte in Cina, precisando che i dati che è in grado di confermare sono significativamente inferiori a quelli reali a causa delle restrizioni di accesso alle informazioni. Questa decisione è un effetto delle preoccupazioni su come le autorità hanno distorto il numero stimato da Amnesty International. Ogni anno, viene rinnovata la sfida a rendere pubbliche le informazioni sull'uso della pena di morte, ma le autorità cinesi ancora si rifiutano di divulgare i dati. Dalle informazioni disponibili, tuttavia, emerge chiaramente che ogni anno in Cina avvengono migliaia di condanne a morte ed esecuzioni.

Qualora Amnesty International riceverà o sarà in grado di verificare nuove informazioni dopo la pubblicazione di questo rapporto, aggiornerà i dati online sul sito [www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)

Il segno “+” accanto al dato di un paese, per esempio Indonesia (47+), significa che Amnesty International ha avuto conferma di 47 esecuzioni o sentenze capitali emesse in questo paese, tuttavia ritiene ragionevole credere che il numero reale sia più alto. La presenza del solo segno “+”, per esempio Iran (+), indica che Amnesty International è a conoscenza che sono avvenute esecuzioni o condanne a morte (almeno più di una) ma non è stato possibile ottenere un dato attendibile. Per calcolare il dato globale e regionale complessivo, il solo segno “+” è considerato pari a 2 anche per la Cina.

Amnesty International si oppone alla pena di morte in tutti i casi senza eccezioni riguardo la natura o le circostanze del reato; la colpevolezza, l'innocenza o altre caratteristiche dell'imputato; il metodo usato per eseguire la condanna a morte. Attraverso una campagna permanente, Amnesty International lavora per l'abolizione della pena capitale in tutto il mondo.

# L'USO DELLA PENA DI MORTE NEL 2017

**“La pena di morte non serve alle vittime e non ha effetto deterrente nei confronti dei crimini”**

António Guterres, Segretario generale delle Nazioni Unite, 10 ottobre 2017<sup>1</sup>

## DATI GLOBALI

Nello studio sull'uso globale della pena di morte, Amnesty International ha registrato un ulteriore decremento del ricorso a questa punizione nel 2017, in ribasso rispetto agli alti picchi riscontrati per il numero totale di esecuzioni nel 2015 e di condanne a morte nel 2016. Il numero di paesi che hanno eseguito sentenze capitali e che hanno imposto condanne a morte è rimasto in linea con i dati registrati negli ultimi anni.

Due paesi hanno abolito la pena di morte per tutti i reati e un terzo paese l'ha abolita per i reati ordinari, come l'omicidio. Molti altri si sono mossi per restringere l'uso della pena capitale. Alla fine del 2017, erano 106 i paesi che hanno abolito per legge la pena di morte per tutti i reati, mentre 142 i paesi che l'hanno abolita per legge o nella pratica.

Questi dati confermano, ancora una volta, l'andamento globale verso l'abolizione della pena capitale. Solo un isolato piccolo numero di paesi continua a ricorrere alle esecuzioni. Appena quattro paesi sono stati responsabili dell'84% di tutte le esecuzioni registrate nel 2017.

Questo trend positivo è stato esemplificato dall'esperienza della regione dell'Africa subsahariana, dove Amnesty International ha osservato una diminuzione nel numero dei paesi esecutori (da cinque nel 2016 a due nel 2017) e ha visto una significativa decrescita nel totale delle condanne a morte comminate. In aggiunta, la Guinea ha abolito la pena di morte per tutti i reati e il Kenya ha abolito quella con mandato obbligatorio per il reato di omicidio. Il numero dei paesi abolizionisti nella regione ora si attesta a 20, da uno solo nel 1981, quando il primo paese abolì la presente pena.

Amnesty International ha registrato un notevole decremento nel numero complessivo di sentenze capitali eseguite per i reati connessi alla droga. In più, l'Iran e la Malesia, due strenui sostenitori del ricorso alla pena di morte per crimini legati alla droga, hanno adottato modifiche a livello legislativo che potrebbero ridurre il ricorso alla pena capitale con mandato obbligatorio per questi reati.

<sup>1</sup>Secretary-General's remarks at Panel on “Transparency and the death penalty”, Segretario generale delle Nazioni Unite, 10 ottobre 2017, [www.un.org/sg/en/content/sg/statement/2017-10-10/secretary-generals-remarks-panel-%E2%80%9Ctransparency-and-death-penalty%E2%80%9D](http://www.un.org/sg/en/content/sg/statement/2017-10-10/secretary-generals-remarks-panel-%E2%80%9Ctransparency-and-death-penalty%E2%80%9D)

Questi importanti sviluppi hanno confermato che il mondo ha superato un punto di non ritorno e che l'abolizione della pena di morte, quale ultima punizione crudele, inumana e degradante è a portata di mano.

## ESECUZIONI

Il numero delle condanne a morte eseguite globalmente ha continuato a diminuire dal 2016 fino al 2017. Amnesty International ha registrato 993 esecuzioni durante quest'ultimo anno, un 4% in meno dal 2016 (1.032 esecuzioni) e un 39% in meno dal 2015 (anno in cui l'organizzazione ha rilevato 1.634 esecuzioni, il più alto livello dal 1989). Con questa diminuzione, il totale delle esecuzioni globali è tornato in linea con i numeri registrati prima del picco del 2015.<sup>2</sup> Questi dati, tuttavia, non includono le migliaia di sentenze capitali che si ritiene siano eseguite in Cina, dove i dati sull'uso della pena di morte rimangono classificati come segreto di stato.<sup>3</sup>

Il solo Iran è responsabile di più della metà (51%) di tutte le esecuzioni registrate. Questo paese, insieme ad Arabia Saudita, Iraq e Pakistan, ha eseguito l'84% di tutte le sentenze capitali registrate a livello mondiale. Le esecuzioni in Iraq sono aumentate del 42%, da 88 nel 2016 a più di 125 nel 2017. Gli altri tre paesi, comunque, hanno evidenziato una leggera riduzione, rispetto al 2016, nei dati relativi alle esecuzioni: dell'11% in Iran, del 5% in Arabia Saudita e, più significativamente, del 31% in Pakistan.

Le esecuzioni sono di molto diminuite anche in Egitto (del 20%) e in Bielorussia (da almeno 4 ad almeno 2). Sono raddoppiate o hanno quasi raggiunto il doppio nello Stato di Palestina, da 3 nel 2016 a 6 nel 2017, a Singapore dove sono passate da 4 a 8 e in Somalia da 14 a 24.<sup>4</sup>

Amnesty International ha registrato esecuzioni in 23 paesi, lo stesso numero del 2016.

Il Bahrain, gli Emirati Arabi Uniti, la Giordania e il Kuwait hanno ripreso le esecuzioni dopo un periodo di interruzione.<sup>5</sup> Amnesty International non ha riscontrato esecuzioni in cinque paesi, Botswana, Indonesia, Nigeria, Sudan e Taiwan, che invece hanno eseguito sentenze capitali nel 2016. L'organizzazione non è stata in grado di confermare se siano state eseguite condanne a morte in Libia e Siria.

### ESECUZIONI NEL 2017<sup>6</sup>

Afghanistan (5), Arabia Saudita (146), Bahrain (3), Bangladesh (6), Bielorussia (2+), Cina (+), Corea del Nord (+), Egitto (35+), Emirati Arabi Uniti (1), Giappone (4), Giordania (15), Iran (507+), Iraq (125+), Kuwait (7), Malesia (4+), Pakistan (60+), Palestina (Stato di) (6: autorità de facto di Hamas a Gaza), Singapore (8), Somalia (24: Puntland 12, Governo federale 12), Sudan del Sud (4), Stati Uniti d'America (23), Vietnam (+), Yemen (2+).

Nel 2017, sono stati utilizzati i seguenti metodi di esecuzione: decapitazione (Arabia Saudita), fucilazione (Bahrain, Bielorussia, Cina, Corea del Nord, Emirati Arabi Uniti, Palestina (Stato di), Somalia e Yemen), impiccagione (Afghanistan, Bangladesh, Egitto, Giappone, Giordania, Iran, Iraq, Kuwait, Malesia, Pakistan, Palestina (Stato di), Singapore e Sudan del Sud) e iniezione letale (Cina, Stati Uniti d'America, Vietnam). Come negli anni

<sup>2</sup>Fino al 2015, Amnesty International ha pubblicato, nei suoi rapporti annuali sull'uso globale della pena di morte, due differenti dati per le sentenze capitali eseguite in Iran: il dato delle esecuzioni annunciate in via ufficiale, che l'organizzazione ha utilizzato come proprio valore principale nelle sue infografiche e nei testi brevi, e l'altro dato per quelle esecuzioni che non sono state annunciate ufficialmente ma che l'organizzazione è stata in grado di confermare (adottando misure per evitare il doppio conteggio). Dal 2016 in poi, Amnesty International ricorre a un dato unico, che costituisce la somma delle due tipologie di esecuzioni summenzionate.

<sup>3</sup>Nel 2009 Amnesty International ha interrotto la pubblicazione delle stime sull'uso della pena di morte in Cina, dove le informazioni sulla pena capitale sono considerate segreto di stato. Piuttosto, Amnesty International ha sfidato le autorità cinesi a dimostrare l'affermazione sulla riduzione dell'uso della pena di morte pubblicando essa stessa i dati (vedi la "Nota sui dati di Amnesty International riguardanti l'uso della pena di morte" presente in questo rapporto per ulteriori informazioni).

<sup>4</sup>Le autorità di Singapore hanno consentito l'accesso soltanto a un numero limitato di informazioni concernenti le esecuzioni svoltesi nel paese. È possibile che l'aumento nel numero delle condanne a morte eseguite nel 2017 sia legato alla risoluzione del contenzioso derivante dall'attuazione degli emendamenti legislativi alla pena di morte con mandato obbligatorio, che sono entrati in vigore nel 2013.

<sup>5</sup>Prima del 2017, l'ultima esecuzione ha avuto luogo in Bahrain nel 2010, negli Emirati Arabi Uniti nel 2015, in Giordania nel 2015 e in Kuwait nel 2013. Sebbene Amnesty International abbia registrato due esecuzioni in Yemen nel 2017, non è pienamente chiaro se questo abbia segnato una ripresa nelle esecuzioni dato che l'organizzazione non ha potuto confermare le esecuzioni che hanno avuto luogo nel paese durante il 2016 a causa della guerra civile in corso.

<sup>6</sup>A causa dei conflitti in corso in questi paesi, Amnesty International non è stata in grado di confermare che sentenze capitali siano state eseguite in Libia e Siria nel 2017.

precedenti, Amnesty International non ha ricevuto resoconti di esecuzioni giudiziarie avvenute tramite lapidazione.

#### **LA PENA DI MORTE E LE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI INTERGOVERNATIVE NEL 2017**

- Dei 35 paesi membri dell'Organizzazione degli stati americani, solo gli Stati Uniti d'America hanno eseguito condanne a morte.
- Dei 57 paesi membri dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, solo la Bielorussia e gli Stati Uniti d'America hanno eseguito sentenze capitali.
- Tre dei 55 stati componenti dell'Unione africana hanno eseguito condanne a morte: Egitto, Somalia e Sudan del Sud.
- Dieci dei 21 stati membri della Lega degli stati arabi hanno eseguito sentenze capitali: Arabia Saudita, Bahrain, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Iraq, Kuwait, Palestina, Somalia e Yemen.<sup>7</sup>
- Tre dei 10 stati facenti parte dell'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico hanno eseguito condanne a morte: Malesia, Singapore e Vietnam.
- Quattro dei 53 stati membri del Commonwealth hanno eseguito sentenze capitali: Bangladesh, Malesia, Pakistan e Singapore.
- Due dei 58 stati parte dell'Organizzazione internazionale della Francofonia hanno eseguito condanne a morte: Egitto e Vietnam.
- Giappone e Stati Uniti d'America sono stati gli unici paesi del G8 ad aver eseguito sentenze capitali.
- In 170 dei 193 paesi membri delle Nazioni Unite (88%) non hanno avuto luogo esecuzioni nel 2017.

#### **CONDANNE A MORTE**

Amnesty International ha registrato un decremento del 17% nel numero totale di condanne a morte comminate a livello globale, dal valore massimo di 3.117 riscontrato nel 2016 a quello di 2.591 nel 2017. In ogni caso, i dati sono rimasti in linea con quelli complessivi riportati dall'organizzazione negli ultimi anni (per esempio, 2.466 nel 2014).

Il numero di paesi che hanno emesso condanne a morte è diminuito da 55 nel 2016 a 53 nel 2017, facendo registrare un decremento per il secondo anno consecutivo (da 61 del 2015). Sette paesi, che nel 2016 avevano comminato la pena capitale, non lo hanno fatto nel 2017: Barbados, Etiopia, Kazakistan, Liberia, Malawi, Niger e Papua Nuova Guinea. Tuttavia, Amnesty International ha avuto modo di ravvisare che cinque paesi, che non avevano imposto la pena di morte nel 2016, lo hanno fatto nel 2017: Bahrain, Botswana, Brunei Darussalam, Gambia e Guinea Equatoriale.<sup>8</sup>

#### **CONDANNE A MORTE NEL 2017**

Afghanistan (11+), Arabia Saudita (1+), Algeria (27+), Bahrain (15), Bangladesh (273+), Bielorussia (4+), Botswana (4), Brunei Darussalam (1), Cina (+), Corea del Nord (+), Egitto (402+), Emirati Arabi Uniti (5), Gambia (3), Ghana (7), Giappone (3), Giordania (10+), Guinea Equatoriale (2), Guyana (3), India (109), Indonesia (47+), Iran (+), Iraq (65+), Kenya (21+), Kuwait (15+), Laos (1+), Libano (12+), Libia (3+), Malesia (38+), Maldive (2), Mali (10), Marocco/Sahara occidentale (15+), Myanmar (2+), Nigeria (621), Pakistan (200+), Palestina (Stato di) (16: autorità de facto di Hamas a Gaza), Qatar (1), Repubblica Democratica del Congo (22+), Sierra Leone (21), Singapore (15), Somalia (24: Puntland 16; Governo federale 8), Sri Lanka (218), Sudan (17+), Sudan del Sud (16+), Taiwan (3), Tanzania (5+), Thailandia (75), Trinidad e Tobago (9), Tunisia (25+), Stati Uniti d'America (41), Vietnam (35+), Yemen (5+), Zambia (94), Zimbabwe (11).

Amnesty International ha rilevato un numero significativamente più elevato di condanne a morte imposte in Bangladesh, Egitto, Marocco/Sahara occidentale, Nigeria, Sierra Leone, Singapore, Sri Lanka e Trinidad e Tobago. Diminuzioni rilevanti si sono riscontrate in Algeria, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Ghana, India, Indonesia, Iraq, Kuwait, Libano, Mali, Pakistan, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Tanzania e Tunisia.

<sup>7</sup>L'appartenenza della Siria alla Lega degli stati arabi è stata sospesa per l'uso della violenza nel reprimere le rivolte.

<sup>8</sup>Non è chiaro se siano riprese le condanne a morte in Yemen nel 2017, dal momento che Amnesty International non ha avuto possibilità di confermare i dati per questo paese nel 2016 a causa del conflitto che vi era in corso.

Per alcuni di questi paesi, come lo Sri Lanka, l'incremento nelle condanne a morte è determinato dal fatto che le autorità locali hanno messo a disposizione di Amnesty International informazioni dettagliate sull'uso della pena capitale nel 2017, cosa che non fecero nel 2016. La capacità di Amnesty International di ottenere dati credibili su altri paesi può aver contribuito in parte alla cifra complessivamente più alta.

Alla fine del 2017, almeno 21.919 persone erano detenute nei bracci della morte in tutto il mondo.

### COMMUTAZIONI, PROVVEDIMENTI DI GRAZIA, PROSCIoglIMENTI

Amnesty International ha registrato commutazioni o provvedimenti di grazia in 21 paesi: Bangladesh, Camerun, Cina, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Giappone, India, Indonesia, Kuwait, Malesia, Mauritania, Marocco/Sahara occidentale, Nigeria, Pakistan, Papua Nuova Guinea, Qatar, Sri Lanka, Taiwan, Tunisia, Stati Uniti d'America e Zimbabwe.<sup>9</sup>

Amnesty International ha riscontrato 55 proscioglimenti di detenuti condannati a morte in sei paesi: Cina (1), Maldive (1), Nigeria (28), Taiwan (1), Stati Uniti d'America (5) e Zambia (19).<sup>10</sup>

### USO DELLA PENA DI MORTE NEL 2017

**Esecuzioni pubbliche** sono state registrate in Iran (almeno 31).

Amnesty International ha ricevuto resoconti in base ai quali almeno cinque persone in Iran sono state messe a morte per reati commessi quando avevano **meno di 18 anni**. L'Iran ha continuato a emettere sentenze capitali nei confronti di altri minorenni. Amnesty International ritiene che minorenni condannati a morte negli anni passati siano tuttora detenuti nei bracci della morte di Arabia Saudita, Bangladesh, Iran, Maldive e Pakistan. L'imposizione e l'esecuzione della pena capitale contro persone minorenni al momento del reato rappresentano una violazione del diritto internazionale. Spesso l'età effettiva di un imputato è in discussione perché non esiste una prova certa che la dimostri, come per esempio un certificato di registrazione alla nascita.<sup>11</sup>

Persone con **disabilità mentali o intellettive** sono state condannate o messe a morte in diversi paesi, tra cui Giappone, Maldive, Pakistan, Singapore e Stati Uniti d'America.

Nella maggior parte dei paesi in cui le persone sono state condannate o messe a morte, la pena capitale è stata comminata dopo procedimenti giudiziari **non in linea con gli standard internazionali sul giusto processo**. Nel 2017 Amnesty International ha manifestato particolare preoccupazione per le procedure giudiziarie svoltesi in Arabia Saudita, Bangladesh, Bielorussia, Cina, Corea del Nord, Egitto, Iran, Iraq, Malesia, Pakistan, Singapore e Vietnam. In diversi paesi, inclusi Arabia Saudita, Bahrain, Cina, Iran e Iraq, alcune incriminazioni e sentenze capitali sono state basate su "confessioni" probabilmente estorte con la **tortura o con altri maltrattamenti**: in Iran e in Iraq alcune di esse sono state trasmesse in televisione prima che avesse luogo il processo, con ulteriore violazione del diritto degli imputati alla presunzione di innocenza fino a comprovata colpevolezza. Sentenze capitali sono state imposte senza che l'imputato fosse presente al processo in Bangladesh e in Palestina (Stato di).

**Condanne a morte con mandato obbligatorio** hanno continuato a essere emesse in Arabia Saudita, Brunei Darussalam, Ghana, Iran, Malesia, Maldive, Myanmar, Nigeria, Pakistan, Singapore e Trinidad e Tobago. Le condanne a morte con mandato obbligatorio sono incompatibili con la tutela dei diritti umani perché non offrono "nessuna possibilità di tenere conto della condizione personale dell'imputato o delle circostanze dello specifico reato".<sup>12</sup>

<sup>9</sup>La commutazione è il procedimento secondo il quale una sentenza capitale viene sostituita con una pena meno severa come la detenzione, spesso con sentenza di appello, ma a volte concessa anche da autorità o commissioni. La grazia è concessa quando il condannato è completamente esonerato da ulteriori punizioni.

<sup>10</sup>Si parla di proscioglimento quando, dopo il pronunciamento della sentenza e la conclusione del processo di appello, la persona condannata è disciolta o assolta dall'accusa di reato, e quindi considerata innocente davanti alla legge.

<sup>11</sup>Nei casi in cui l'età dell'imputato è controversa, i governi dovrebbero applicare una serie di criteri adeguati. Le buone prassi che includono il ricorso alla valutazione dello sviluppo fisico, psicologico e sociale. Ciascuno di questi criteri dovrebbe essere applicato in modo da concedere il beneficio del dubbio, così che la persona sia trattata da imputato minorenne, e quindi assicurando che la pena di morte nei casi ambigui non sia applicata. Questo approccio è in linea con il principio secondo cui, in tutti i provvedimenti che riguardano i minori, il bene del bambino deve essere l'obiettivo principale, come stabilito dall'art.3(1) della Convenzione sui diritti dell'infanzia delle Nazioni Unite.

<sup>12</sup>Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, *Pagdayawon Rolando v Philippines*, Opinioni del Comitato, Comunicazione N. 1110/2002, UN doc.CCPR/C/82/D/1110/2002, 8 dicembre 2004, par. 5.2.

**Tribunali militari** hanno condannato a morte civili in Egitto e Pakistan. Tribunali speciali che non soddisfano gli standard internazionali sul giusto processo hanno comminato sentenze capitali in Bangladesh e Pakistan.

Nel 2017, si è continuato a condannare o a mettere a morte persone per **crimini che non implicano l'omicidio intenzionale** e pertanto non raggiungono la soglia dei "reati più gravi" come stabilito dall'articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici.

La pena di morte è stata comminata o implementata nella sua applicazione per **reati connessi alla droga** in 15 paesi. Amnesty International ha avuto modo di riscontrare esecuzioni per crimini legati alla droga in soli quattro paesi: Arabia Saudita, Cina (che li classifica come segreto di stato), Iran e Singapore. Si ritiene, tuttavia, che anche Malesia e Vietnam abbiano eseguito sentenze capitali per questa tipologia di reati.

In Iran, l'entità di esecuzioni di questo tipo si è ridotta dal quasi 60% del 2016 al 40% del 2017, probabilmente a causa delle modifiche legislative intervenute nel 2017 alle leggi anti-narcotici che hanno condotto a una diminuzione complessiva nel numero di esecuzioni. Tutte le otto condanne a morte eseguite a Singapore nel 2017 sono state imposte per reati legati alla droga, con il totale di esecuzioni raddoppiato rispetto alle quattro nel 2016. In Arabia Saudita sono aumentate le sentenze capitali eseguite per reati connessi alla droga, dal 16% delle esecuzioni complessive nel 2016 al 40% nel 2017.

In Indonesia, stato in cui non sono state eseguite condanne a morte nel 2017, si è registrata una leggera diminuzione nel numero delle sentenze capitali imposte per crimini legati alla droga, dal 77% del 2016 al 70% del 2017.

Per quanto il Medio Oriente e l'Africa del Nord abbiano riportato il più alto numero di esecuzioni per crimini connessi alla droga nel 2017 (264), la regione Asia e Pacifico ha dato modo di registrare il più elevato numero di paesi che ricorrono a questa pena per tale tipologia di reati (10 su 16). Tuttavia, siccome non è stato possibile per Amnesty International confermare le esecuzioni di cui si hanno notizie in Malesia e Vietnam, e allo stesso tempo presentare un dato attendibile per la Cina, è molto probabile che questa regione abbia avuto anche il più alto numero di sentenze capitali imposte ed eseguite per reati legati alla droga.

La tabella di seguito fornisce una ripartizione dei dati raccolti da Amnesty International sull'uso della pena di morte per crimini legati alla droga negli anni 2016 e 2017.

PAESE	ESECUZIONI PER REATI LEGATI ALLA DROGA NEL 2017 (DATI DEL 2016 TRA PARENTESI)	CONDANNE A MORTE PER REATI LEGATI ALLA DROGA NEL 2017 (DATI DEL 2016 TRA PARENTESI)
Arabia Saudita	59 su 146, 40% (24 su 154, 16%)	Dato sconosciuto (Dato sconosciuto)
Brunei Darussalam	0 (0)	1 su 1 (0)
Cina	Dato sconosciuto; diffusa notizie di esecuzioni pubbliche. (Dato sconosciuto)	Dato sconosciuto (Dato sconosciuto)
Emirati Arabi Uniti	0 (0)	0 (3 su 26, 12%)
India	0 (0)	2 su 109, 2% (1 su 136, 1%)
Indonesia	0 (4 su 4, 100%)	33 su 47+, 70% (46 su 60+, 77%)
Iran	205 su 507, 40% (328 su 567, 58%)	Dato sconosciuto (Dato sconosciuto)
Iraq	Dato sconosciuto (0 su 88+)	4 su 65, 6% (Dato sconosciuto)



Kuwait	0 su 7 (0)	4 su 15+, 27% (10 su 49, 20%)
Laos	0 (0)	1 su 1, 100% (3 su 3, 100%)
Malesia	Dato e ripartizione per reato sconosciuti (Ripartizione per reato sconosciuto)	21 su 38+, 55% (17 su 36+, 47%)
Palestina (Stato di)	0 su 6 (0 su 3)	4 su 16, 25% (0 su 21)
Singapore	8 su 8, 100% (2 su 4, 50%)	12 su 15, 80% (7 su 7, 100%)
Sri Lanka	0 (0)	3 su 218, 1% (1 su 78, 1%)
Thailandia	0 (0)	Dato relativo alle nuove condanne a morte non disponibile; 86 su 192 sentenze capitali definitive erano state emesse per reati connessi alla droga, 45%  (Dato non disponibile; 213 su 427 detenuti nel braccio della morte lo erano per reati connessi alla droga, 50%)
Vietnam	Dato sconosciuto (Dato sconosciuto)	31 su 35+, 88% (54 su 63, 86%)

Altri reati capitali non rispondenti alla soglia dei “reati più gravi”, ma per i quali è stata emessa o eseguita una condanna a morte nel 2017, hanno incluso: reati in materia economica, come la corruzione (Cina, Vietnam)<sup>13</sup>, scavo di antichi siti culturali e riciclaggio di reliquie (Cina)<sup>14</sup>, sparatoria intenzionale (Malesia), stregoneria, magia e ‘adulterio’ (Arabia Saudita), rapimento (Iraq), rapimento e tortura (Arabia Saudita), stupro (Arabia Saudita) e ‘blasfemia’ o ‘offese al profeta dell’Islam’ (Iran, Pakistan).

Infine, diverse forme di ‘tradimento’, ‘atti contro la sicurezza nazionale’, ‘collaborazione con un ente straniero’, ‘spionaggio’, ‘critica delle politiche del leader’, partecipazione a ‘movimenti insurrezionali e terrorismo’ e altri ‘reati contro lo stato’, con o senza perdita di vite umane, sono stati puniti con la pena di morte in Arabia Saudita, Corea del Nord, Iran, Libano, Pakistan e Palestina (Stato di) (autorità de facto di Hamas a Gaza).

La camera dei rappresentanti delle Filippine ha adottato, a marzo, un progetto di legge per la **reintroduzione della pena di morte**, mentre proposte di legge analoghe sono in attesa di esame al senato. La reintroduzione della pena capitale ha posto il paese in contrasto con gli obblighi assunti a livello internazionale in quanto stato parte del Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, finalizzato all’abolizione della pena di morte. Anche le Maldive hanno avviato iniziative per riprendere le esecuzioni dopo più di sei decenni senza averne eseguita alcuna.

In contrasto con gli standard internazionali, India, Singapore e Thailandia hanno esteso il campo di applicazione della pena capitale tramite l’adozione di nuove leggi che contemplano la presente punizione, rispettivamente, per dirottamento, terrorismo nucleare e corruzione.

### SVILUPPI POSITIVI

Due ulteriori paesi hanno abolito la pena di morte per tutti i reati nel 2017. Il 31 maggio l’Assemblea nazionale della Guinea ha approvato un nuovo codice della giustizia militare che

<sup>13</sup>In Cina, quando non sono stati commessi altri reati, l’imputato può essere condannato a una sentenza capitale ‘sospesa’ che viene generalmente commutata in detenzione dopo due anni di reclusione.

<sup>14</sup>Lo scavo di antichi siti culturali e il riciclaggio di reliquie sono puniti con una sentenza capitale ‘sospesa’.

ha eliminato la pena capitale dalle ultime sanzioni comminabili, e che è entrato in vigore il 28 dicembre. Il nuovo codice penale della Mongolia, adottato il 3 dicembre 2015 e che ha abolito la pena di morte per tutti i reati, è entrato in vigore il 1° luglio 2017.

Il 24 ottobre 2017 la Corte costituzionale del Guatemala ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli del codice penale e della legislazione anti-narcotici che permettevano l'imposizione della pena di morte, consentendo così ad Amnesty International di riclassificare il paese come abolizionista per i reati ordinari.

Due paesi che avevano già abolito la pena di morte, il Madagascar e il Sao Tomè e Principe, hanno ratificato il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, finalizzato all'abolizione della pena di morte. Questo impegna entrambi i paesi a completare l'abolizione di questa punizione. In aggiunta, il Gambia, che mantiene la pena capitale per legge e nella pratica, ha firmato il Protocollo nel 2017. Questo impegna lo stato a non eseguire condanne a morte e ad adottare tutte le misure necessarie per abolire la pena capitale nella propria giurisdizione.

La Corte nazionale della Papua Nuova Guinea, l'unico paese membro del Forum delle isole del Pacifico che ricorre alla pena capitale, ha condotto un'indagine giudiziaria sulla protezione dei diritti umani di coloro che sono stati condannati a morte e ha ordinato la sospensione indefinita dell'esecuzione per i 12 uomini nel braccio della morte, la possibilità di istituire di un comitato per i provvedimenti di grazia e la revisione delle richieste di clemenza.

Passi significativi per ridimensionare il ricorso alla pena di morte sono stati compiuti in molti altri paesi. In Afghanistan, il presidente Ashraf Ghani Ahmadzai ha emanato, il 4 marzo 2017, il nuovo codice penale che riduce il numero di reati per i quali può essere comminata la pena capitale.<sup>15</sup> Diversi organi della magistratura e dell'esecutivo cinese hanno adottato durante l'anno vari regolamenti volti a rafforzare le salvaguardie sul giusto processo.

In novembre, l'Iran ha emendato la legge anti-narcotici, aumentando la quantità di droga necessaria per l'applicazione di una condanna a morte con mandato obbligatorio, con un potenziale effetto retroattivo. Nello stesso mese, la camera dei rappresentanti della Malesia ha adottato modifiche alla Legge sulle sostanze stupefacenti pericolose del 1952, introducendo discrezionalità nelle decisioni giurisdizionali nei casi di persone condannate per il trasporto di droga che hanno anche collaborato con le forze dell'ordine.

Il 14 dicembre la Corte suprema del Kenya ha stabilito l'incostituzionalità dell'uso mandatorio della pena di morte in caso di omicidio.

---

<sup>15</sup>Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan, "UNAMA welcomes Afghanistan's new Penal Code – Calls for robust framework to protect women against violence", 22 febbraio 2018, <https://unama.unmissions.org/unama-welcomes-afghanistan%E2%80%99s-new-penal-code-calls-robust-framework-protect-women-against-violence>

# PANORAMICHE REGIONALI

## AMERICHE

### TENDENZE REGIONALI

- Per il nono anno consecutivo, gli Stati Uniti d'America restano l'unico paese della regione a eseguire condanne a morte.
- Il numero di esecuzioni e condanne a morte negli Stati Uniti d'America è leggermente aumentato rispetto al 2016, tuttavia i dati restano entro il trend in diminuzione registrato negli ultimi anni. Per il secondo anno consecutivo, e per la seconda volta dal 2006, gli Stati Uniti d'America non figurano tra i primi cinque al mondo per numero di esecuzioni, con la posizione nella classifica globale che è scesa dal settimo all'ottavo posto.
- Solo tre paesi della regione delle Americhe hanno emesso condanne a morte: Guyana, Trinidad e Tobago e Stati Uniti d'America.
- Il Guatemala è diventato il 142° paese ad aver abolito la pena di morte per legge o nella pratica.

STATO	ESECUZIONI NEL 2017	CONDANNE A MORTE NEL 2017	PERSONE DETENUTE NEL BRACCIO DELLA MORTE ALLA FINE DEL 2017
Antigua e Barbuda	0	0	0
Bahamas	0	0	0
Barbados	0	0	11
Belize	0	0	0
Cuba	0	0	0
Dominica	0	0	0
Grenada	0	0	1
Guatemala	0	0	0
Guyana	0	3	26
Giamaica	0	0	0
Saint Kitts e Nevis	0	0	1
Saint Lucia	0	0	0

Saint Vincent e Grenadine	0	0	1
Stati Uniti d'America <sup>16</sup>	23 in otto stati: Alabama (3) Arkansas (4) Florida (3) Georgia (1) Missouri(1) Ohio (2) Texas (7) Virginia (2)	41 (includere tre donne) in 15 giurisdizioni: Alabama (2) Arizona (4) Arkansas (1) California (11) Florida (3) <sup>17</sup> Idaho (1) Mississippi (1) Missouri (1) Nebraska (1) Nevada (4) Ohio (2) Oklahoma (2) Pennsylvania (2) Texas (4) Autorità federali (2)	2.724 persone (includere 24 donne) in 34 giurisdizioni: 746 in California 349 in Florida 228 in Texas 182 in Alabama 156 in Pennsylvania
Trinidad e Tobago	0	9	42

Il numero di esecuzioni e condanne a morte negli Stati Uniti d'America nel 2017 è rimasto entro l'andamento in diminuzione registrato negli anni precedenti, sebbene ci sia stato un lieve incremento da parte del paese nel ricorrere a questa punizione rispetto al 2016.<sup>18</sup> Il numero di esecuzioni (23) è aumentato di 3; il numero di condanne a morte (41) di 9. Questi dati costituiscono il secondo totale più basso di esecuzioni e condanne a morte registrate rispettivamente negli anni dal 1991 e dal 1973.

Il numero degli stati esecutori è aumentato dai 5 del 2016 a 8, con Arkansas, Ohio e Virginia che hanno ripreso le esecuzioni dopo una pausa durata alcuni anni<sup>19</sup>. Sebbene questi tre stati abbiano ripreso l'esecuzione delle sentenze capitali nel 2017, nessuno ne ha eseguite quante ne erano in programma, grazie alla concessione di provvedimenti di grazia, a sospensioni ordinate dalle corti o, in un caso in Ohio, a un rinvio emesso dal governatore a seguito di un tentativo di esecuzione fallito. In altri stati, il numero di esecuzioni è rimasto sostanzialmente lo stesso, eccetto per un significativo decremento in Georgia, dove è diminuito dalle 9 del 2016 a 1 del 2017. Il Texas è rimasto lo stato con il più alto numero di esecuzioni, rappresentando il 30% del totale nazionale.

Dopo una pausa durata alcuni anni, quattro stati, Idaho, Mississippi, Missouri e Nebraska, così come le corti federali, hanno comminato condanne a morte nel 2017<sup>20</sup>. Kansas, North Carolina e Oregon, che hanno emesso condanne a morte nel 2016, non lo hanno fatto nel 2017. Di conseguenza, il numero di stati che hanno comminato condanne a morte nel 2017 è 15, con un aumento di 2 rispetto al 2016.

#### LA PENA DI MORTE NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Un totale di 19 stati ha abolito la pena di morte nel paese, inclusi 6 dal 2007.<sup>21</sup> Attualmente, la pena capitale è mantenuta in 31 stati. Di questi, 11 (California, Colorado, Kansas, Montana, Nebraska, Nevada, New Hampshire, North Carolina, Oregon, Pennsylvania e Wyoming) non eseguono condanne a morte da almeno 10 anni. I governatori degli stati di Colorado, Oregon,

<sup>16</sup>Dati basati sulle informazioni pubblicate dei Dipartimenti penitenziari, dalle corti e dai mezzi di comunicazione dei relativi stati. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito del Death Penalty Information Center [www.deathpenaltyinfo.org](http://www.deathpenaltyinfo.org)

<sup>17</sup>Questo dato non include le nuove sentenze capitali emesse in udienze successive ai sensi della sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti d'America, *Hurst v. Florida*, Revisione della Corte suprema della Florida, No. 14-7505, 577 U.S. (2016), decisione del 12 gennaio 2016.

<sup>18</sup>Sebbene il numero di esecuzioni negli Stati Uniti d'America sia diminuito negli anni precedenti, il decremento è in parte dovuto a contenziosi legali che hanno portato alla revisione dei protocolli per l'iniezione letale o a problemi riscontrati dagli stati per ottenere le sostanze usate nelle procedure per l'iniezione letale. Nel 2017, le esecuzioni in molti stati, inclusi Arizona, California, Indiana, Louisiana, Nevada, Ohio e Oklahoma sono state sospese per tutto o per una parte dell'anno per contenziosi sulle procedure per l'iniezione letale.

<sup>19</sup>Prima del 2017, l'Arkansas aveva eseguito l'ultima condanna a morte nel 2005, l'Ohio nel 2014 e la Virginia nel 2015.

<sup>20</sup>Prima del 2017, l'Idaho aveva emesso l'ultima condanna a morte nel 2010, il Mississippi nel 2015, il Missouri nel 2013 e il Nebraska nel 2010. Le autorità federali avevano comminato l'ultima sentenza capitale nel 2015.

<sup>21</sup>Connecticut, Delaware, Illinois, Maryland, New Jersey, New Mexico. Nello stato di New York, l'ultima sentenza capitale è stata commutata nel 2007 dopo che la Corte d'appello dello stato ha dichiarato la pena capitale incostituzionale nel 2004. Due uomini restano detenuti nel braccio della morte in New Mexico.

Pennsylvania e Washington hanno istituito delle moratorie sulle esecuzioni. Le autorità federali non eseguono condanne a morte dal 2003, quelle militari dal 1961.

Altrove nella regione delle Americhe, gli sviluppi nel 2017 riflettono il lento ma costante progresso degli ultimi anni verso l'abbandono della pena capitale. Il Guatemala è diventato abolizionista per i reati ordinari come l'omicidio. La Guyana e Trinidad e Tobago sono gli unici due paesi in cui sono state emesse sentenze capitali nel 2017.

Con i bracci della morte vuoti segnalati in sette paesi (Antigua e Barbuda, Belize, Cuba, Dominica, Guatemala, Giamaica e Saint Lucia) e altri tre (Grenada, Saint Kitts e Nevis e Saint Vincent e Grenadine) con una sola persona detenuta nel braccio della morte, l'uso della pena di morte in America Latina e nei Caraibi è rimasto essenzialmente limitato a tre paesi: Barbados, Guyana e Trinidad e Tobago. Tutti e tre mantengono ancora la pena di morte con mandato obbligatorio.

Rispetto a questo contesto positivo, il significativo aumento del numero di condanne a morte (da due nel 2016 a nove nel 2017) e gli sforzi del procuratore generale di seguire i casi mentre proseguono nelle corti di appello allo scopo di facilitare l'esecuzione delle condanne a morte, ha posto Trinidad e Tobago in contrasto con il resto della regione.

### PRINCIPALI SVILUPPI NEI PAESI

Il 25 luglio la Corte di giustizia dei Caraibi, l'ultima corte d'appello della regione caraibica, ha annullato la sentenza del 2013 di due uomini condannati a morte per omicidio nelle **Barbados**. La Corte ha rilevato che le uniche prove presentate contro gli imputati erano dichiarazioni non firmate e non accompagnate da altre prove in cui si dichiaravano responsabili dell'omicidio. Secondo l'accusa erano state fornite agli investigatori mentre erano sotto custodia della polizia, tuttavia i due uomini hanno sempre negato di aver rilasciato queste "confessioni".<sup>22</sup> Undici uomini, tra cui un cittadino straniero, erano detenuti nel braccio della morte alla fine dell'anno. Le sentenze capitali di sei di questi detenuti non possono essere eseguite poiché i condannati sono stati nel braccio della morte per più di cinque anni, il tempo stabilito dal Comitato giudiziario del Consiglio della corona oltre il quale l'esecuzione della sentenza costituirebbe "un trattamento inumano e degradante o un'ulteriore punizione".<sup>23</sup> Una proposta di legge presentata in parlamento nel novembre 2014 per abolire la pena di morte con mandato obbligatorio e richiedere valutazioni psichiatriche per tutti gli accusati di omicidio era ancora in attesa di essere discussa alla fine del 2017.<sup>24</sup>

Il 24 ottobre 2017 la Corte costituzionale del **Guatemala** ha dichiarato incostituzionali gli articoli del codice penale e della Legge anti-narcotici che consentivano l'imposizione della pena di morte. La Corte ha riscontrato che violavano il principio della legalità e il divieto, sancito dalla Convenzione americana sui diritti umani, di estendere il campo di applicazione della pena capitale. Come conseguenza della decisione, dal 7 novembre la pena capitale non può più essere imposta per i reati previsti nelle leggi ordinarie in Guatemala. L'ultima sentenza capitale è stata commutata nel 2012.<sup>25</sup> Alcuni progetti di legge per abolire la pena di morte e, all'estremo opposto, altri per facilitarne la sua attuazione, erano ancora in discussione al congresso alla fine del 2017.<sup>26</sup>

Nel 2017, tre condanne a morte sono state comminate per omicidio in **Guyana**, portando il numero di persone detenute nel braccio della morte a 26. Un uomo è scappato dal braccio della morte a luglio.<sup>27</sup> In risposta a un'istanza che chiedeva di riprendere le impiccagioni, intrapresa a seguito dell'omicidio di un adolescente a settembre, il procuratore generale e ministro della Giustizia Basil Williams ha dichiarato ai mezzi di comunicazione nazionali che, anche se il governo non aveva preso una decisione ufficiale sulla questione, nel paese vige un'abolizione nella pratica e la Guyana si è impegnata a unirsi agli sforzi di tutto il mondo per abolire la pena

<sup>22</sup>Corte di giustizia dei Caraibi, *Vincent Leroy Edwards e Richard Orlando Haynes v. the Queen*, [2017] CCJ 10 (AJ)

<sup>23</sup>Comitato giudiziario del Consiglio della corona, *Pratt and Morgan v. Attorney General of Jamaica*, [1993] UKPC 37 (2 novembre 1993). Il Comitato Giudiziario del Consiglio della corona è l'ultima corte d'appello di molti stati del Commonwealth e delle Barbados. Nel 2015 le Barbados hanno scelto la Corte di giustizia dei Caraibi come propria ultima corte di grado superiore.

<sup>24</sup>Legge di riforma del codice penale (emendamento), 2014; Legge sui reati contro la persona (emendamento), 2014; e Legge di riforma costituzionale (emendamento), 2014. Di questi progetti di legge, solo il secondo è arrivato alla seconda lettura all'Assemblea nel 2015.

<sup>25</sup>Amnesty International, *Guatemala: Court decision ruling death penalty unconstitutional for most crimes a key step on path to full abolition* (Index: ACT 50/7412/2017).

<sup>26</sup>Progetti di legge 4941 e 5250, al fine di istituire procedure per la richiesta della grazia che possano consentire l'uso della pena di morte, e progetti di legge 5051 e 5100, per abolire la pena capitale.

<sup>27</sup>L'uomo è fuggito dal penitenziario di Camp Street, a Georgetown, dopo un incendio scoppiato a luglio. Reuters, 'Guyana hunts inmates after riot destroys prison, kills warden', 10 luglio 2017, [www.reuters.com/article/us-guyana-prison/guyana-hunts-inmates-after-riot-destroys-prison-kills-warden-idUSKBN19V1Y0](http://www.reuters.com/article/us-guyana-prison/guyana-hunts-inmates-after-riot-destroys-prison-kills-warden-idUSKBN19V1Y0)

capitale.<sup>28</sup>

Il 15 giugno il Comitato giudiziario del Consiglio della corona ha accolto l'appello dell'ultimo uomo detenuto nel braccio della morte a **Saint Vincent e Grenadine** e ha rinviato alla Corte d'appello il suo caso. L'uomo è accusato di omicidio ed era stato condannato a morte dopo il suo secondo processo nel 2010. La Corte d'appello aveva respinto il suo ricorso nel 2012. Sebbene l'uomo abbia notificato al Comitato giudiziario la sua intenzione di appellarsi contro la decisione del 2012, egli non ha presentato l'istanza entro il termine stabilito. Nella sua decisione del 15 giugno 2017, il Comitato giudiziario ha chiesto alla Corte d'appello di valutare se sia possibile concedere un prolungamento di tempo per poter consentire all'uomo di presentare l'appello contro la sua condanna a morte al Comitato giudiziario.<sup>29</sup>

Nove uomini a **Trinidad e Tobago** sono stati condannati a morte con mandato obbligatorio per omicidio in cinque casi separati. Queste sentenze hanno portato il numero totale di persone nel braccio della morte a 42, il numero più alto registrato da Amnesty International negli ultimi anni.<sup>30</sup> I dati del servizio di polizia di Trinidad e Tobago hanno indicato che nel 2017 sono stati commessi 495 omicidi, con solo 89 classificati come 'identificati'.<sup>31</sup> In risposta all'alto numero di omicidi, il governo ha affermato in molte occasioni la sua intenzione di riprendere le esecuzioni per contrastare il crimine, specificando che il procuratore generale si è impegnato a seguire gli appelli dei casi capitali così da eseguire le sentenze entro cinque anni dalla loro prima emissione ed evitare il termine stabilito dal Comitato giudiziario del Consiglio della corona.<sup>32</sup>

Il 23 marzo il Comitato giudiziario del Consiglio della corona ha emesso la decisione sul ricorso in appello di due uomini condannati a morte e affetti da disabilità intellettiva. Mentre le sentenze capitali dei due uomini erano state commutate dalla Corte d'appello a causa del prolungato periodo trascorso nel braccio della morte, il loro appello ha sollevato la questione della costituzionalità della pena di morte con mandato obbligatorio per le persone con disabilità intellettuali che non riescono a presentare ricorso o non considerano di avere responsabilità ridotte per il crimine, e la compatibilità delle sentenze capitali imposte in queste circostanze con il divieto di punizioni crudeli e inusuali per la legge ordinaria e la Costituzione del paese. Pur ribadendo che l'esecuzione di coloro che sono ritenuti "non sani di mente" è incostituzionale e vietata dalla legge ordinaria e dagli standard internazionali, il Comitato giudiziario ha ritenuto che il divieto di punizioni crudeli e inusuali non invalidasse la pena di morte con mandato obbligatorio per omicidio e che era già parte delle leggi di Trinidad e Tobago quando la Costituzione fu adottata, e pertanto già garantito da essa.<sup>33</sup> Il Comitato giudiziario ha inoltre affermato che, in assenza di discrezionalità di condanna nei casi di omicidio, il potere presidenziale della clemenza è un meccanismo sufficiente per garantire che coloro con disabilità mentali e intellettive non siano soggetti alla pena di morte.

La decisione, che sostiene l'utilizzo della pena di morte con mandato obbligatorio, contrariamente al diritto e alle norme internazionali, ha preoccupato per le implicazioni riguardo la tutela dei diritti di coloro che hanno disabilità mentali e intellettive e che sono sottoposti a procedimenti capitali. Questo non solo perché queste persone potrebbero rimanere nel braccio della morte per periodi prolungati prima che le loro richieste siano accolte e valutate, ma anche perché la decisione viene applicata in un sistema dove le valutazioni mediche non sono obbligatorie e non sono eseguite regolarmente, e dove coloro che hanno una condizione socio-economica sfavorevole, e quindi sono incapaci di organizzare autonomamente le valutazioni, potrebbero avere un rischio maggiore di vedere le loro sentenze capitali eseguite.

La ripresa delle esecuzioni in Arkansas è stato uno dei momenti decisivi per quanto riguarda l'utilizzo della pena di morte negli **Stati Uniti d'America** nel 2017, raggiungendo un nuovo livello di oltraggio alla vita per come sono state programmate le date di esecuzione. Il 27 febbraio lo stato dell'Arkansas ha programmato otto esecuzioni in un periodo di 10 giorni ad aprile, meno di un anno dopo che la Corte suprema dello stato aveva confermato la legalità del protocollo con tre farmaci per l'iniezione letale. Il motivo alla base dei tempi stretti era che uno dei tre farmaci

<sup>28</sup> *Guyana Chronicles*, 'Ban on death penalty remains', 29 settembre 2017, <http://guyanachronicle.com/2017/09/29/ban-on-death-penalty-remains>

<sup>29</sup> Comitato giudiziario del consiglio della corona, *Lovelace v. The Queen*, [2017] UKPC 18 (15 giugno 2017).

<sup>30</sup> Secondo informazioni rese pubbliche dal procuratore generale nel mese di gennaio 2018, 12 uomini sono stati nel braccio della morte per più di cinque anni, rendendo le loro sentenze capitali non implementabili così come stabilito dal Comitato giudiziario del consiglio della corona nella sentenza *Pratt and Morgan v. the Attorney General of Jamaica*. *Trinidad Express*, '42 on Death Row...but why no hangings?', 29 gennaio 2018, [www.trinidadexpress.com/2018/01/29/news/42-on-death-row-but-why-no-hangings](http://www.trinidadexpress.com/2018/01/29/news/42-on-death-row-but-why-no-hangings)

<sup>31</sup> Un reato viene considerato come 'identificato' quando il sospetto criminale viene identificato e accusato in relazione all'omicidio. I dati sono disponibili all'indirizzo: [www.ttps.gov.tt/Statistics/Crime-Totals-By-Month](http://www.ttps.gov.tt/Statistics/Crime-Totals-By-Month)

<sup>32</sup> *Trinidad Guardian*, 'AG admits hands are tied by court system', 29 gennaio 2017, [www.guardian.co.tt/news/2017-01-29/ag-admits-hands-are-tied-court-system](http://www.guardian.co.tt/news/2017-01-29/ag-admits-hands-are-tied-court-system)

<sup>33</sup> Comitato giudiziario del consiglio della corona, *Lester Pitman V. the State* (Trinidad e Tobago), *Neil Hernandez v. the State* (Trinidad e Tobago), [2017] UKPC6 (23 marzo 2017)

utilizzati scadeva alla fine di quel mese.<sup>34</sup> Amnesty International ha lanciato immediatamente una campagna contro queste esecuzioni programmate, sollevando preoccupazioni sui casi di coloro che erano stati selezionati per le esecuzioni, tra queste, gravi disabilità mentali, discriminazione razziale, giovane età al momento del reato, arbitrarità, rappresentanza legale inadeguata e ostacoli procedurali nella legislazione degli Stati Uniti d'America affrontati da coloro che cercavano di presentare queste preoccupazioni in appello.<sup>35</sup> Il caso dell'Arkansas rappresenta un microcosmo delle incoerenze e delle iniquità della giustizia statunitense nei procedimenti capitali. Quattro delle otto condanne a morte sono state eseguite, le corti hanno fermato tre esecuzioni e, in un caso, il governatore ha concesso la grazia.<sup>36</sup>

L'Arkansas è stato il primo di diversi stati che hanno ripreso le esecuzioni nel corso dell'anno, uno sviluppo che, sebbene non abbia sostanzialmente modificato il trend nazionale di lungo termine verso la riduzione delle esecuzioni e delle condanne a morte, è in netto contrasto con la legislazione abolizionista e con le moratorie istituite in diversi stati negli ultimi anni. Nel mese di agosto 2017 la Florida, dove le esecuzioni erano state sospese a gennaio 2016 quando la Corte suprema degli Stati Uniti d'America aveva dichiarato incostituzionale lo statuto sulle sentenze capitali, ha ripreso le esecuzioni di coloro che non beneficiavano di quella decisione. La California e il Nevada, dove le esecuzioni erano sospese in entrambi gli stati dal 2006, si sono avvicinate alla possibile ripresa delle stesse dal momento che si sono sviluppati dei contenziosi sul protocollo per l'iniezione letale.<sup>37</sup>

Ancora una volta, nel 2017, la pena di morte negli Stati Uniti d'America ha continuato a essere utilizzata in modi contrari al diritto e agli standard internazionali. Tra questi, il suo uso su persone con gravi disabilità mentali e su cittadini stranieri a cui è stato negato il diritto all'assistenza consolare dopo l'arresto. Tra gli altri casi, l'8 novembre le autorità del Texas hanno messo a morte Rubén Cárdenas Ramírez, in violazione degli obblighi internazionali ai sensi della Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche delle Nazioni Unite. Dopo il suo arresto, Rubén Cárdenas Ramírez non era stato informato dalle autorità del Texas del suo diritto, in quanto cittadino messicano, di contattare il consolato per assistenza immediata. L'uomo era uno dei 52 cittadini messicani per i quali, nel 2004, la Corte internazionale di giustizia ha ordinato agli Stati Uniti d'America di procedere con un riesame giudiziario delle sentenze.<sup>38</sup>

Nel corso del 2017, inoltre, Amnesty International ha espresso preoccupazione su particolari aspetti delle udienze o su procedure di condanna di diversi uomini le cui esecuzioni erano in programma o che sono stati messi a morte e, a causa di ostacoli procedurali, tali preoccupazioni non sono state presentate nelle Corti d'appello. Ronald Phillips è stato messo a morte in Ohio il 26 luglio, la prima esecuzione nello stato dal gennaio 2014. Nel 2010, un giudice federale aveva concluso che l'avvocato della difesa non era riuscito a fornire alla giuria dettagli attenuanti e rilevanti ai fini della sentenza riguardo l'infanzia di Ronald Phillips, gravemente violenta e aggressiva.<sup>39</sup> Egli sostenne che era un caso dove la rappresentanza legale era stata inadeguata e meritava ulteriori considerazioni nonostante i limiti imposti alle corti federali sulla revisione delle sentenze delle corti statali.

Il 22 agosto, alcune ore prima che fosse eseguita, il governatore del Missouri ha sospeso l'esecuzione dell'afroamericano Marcellus Williams e ha nominato una commissione d'inchiesta per esaminare tutte le prove del caso. La giuria che ha condannato a morte Marcellus Williams era composta da 10 bianchi e un afroamericano. La sentenza per omicidio era fondata su prove circostanziali, inclusa la testimonianza di un informatore della prigione. Gli avvocati d'appello di Marcellus Williams contestarono la credibilità dei testimoni ed evidenziarono come i test del Dna effettuati prima e dopo il processo non collegavano Marcellus Williams alle prove presentate dall'accusa. Nel 2010, un giudice federale ordinò che Marcellus Williams fosse nuovamente processato perché emerse che il suo avvocato non aveva presentato prove attenuanti dell'abuso fisico e violento, del crimine, delle armi da fuoco, delle droghe e degli alcolici a cui l'uomo era stato esposto in giovane età. Nel 2012, la Corte d'appello dell'ottavo circuito ha annullato la decisione della Corte federale con due voti a uno, in linea con la Legge sull'antiterrorismo e sulla

<sup>34</sup>Reuters, 'Arkansas governor backs record executions, saying families need closure', 13 aprile 2017, [www.reuters.com/article/us-arkansas-execution/arkansas-governor-backs-record-executions-saying-families-need-closure-idUSKBN17F2JE](http://www.reuters.com/article/us-arkansas-execution/arkansas-governor-backs-record-executions-saying-families-need-closure-idUSKBN17F2JE)

<sup>35</sup>Amnesty International, *USA: Death in Arkansas, again* (Index: AMR 51/6065/2017)

<sup>36</sup>Amnesty International, *USA: Arkansas Governor to commute death sentence: Jason McGehee* (Index: AMR 51/7006/2017)

<sup>37</sup>Un giudice ha fermato la prima esecuzione del Nevada in oltre 11 anni, prevista per il 14 novembre, a causa delle preoccupazioni sul protocollo per l'iniezione letale. Il Nevada aveva chiesto la sospensione per poter appellarsi contro la decisione del giudice di rimuovere uno dei farmaci dal protocollo. Per ulteriori informazioni, vedi [www.amnesty.org/en/documents/amr51/7452/2017/en/](http://www.amnesty.org/en/documents/amr51/7452/2017/en/)

<sup>38</sup>Corte Internazionale di Giustizia, *Avena and Other Mexican Nationals (Messico v. Stati Uniti d'America)*, emessa il 31 marzo 2004, I.C.J. Reports 2004, p.17

<sup>39</sup>Amnesty International, *USA: First Ohio execution in three and a half years: Ronald Phillips* (Index: AMR 51/6827/2017)



pena di morte del 1996 che limita la possibilità di revisione delle decisioni delle corti di stato da parte delle corti federali.<sup>40</sup>

La questione delle corti che, a causa di problemi procedurali, non prendono in considerazione prove convincenti durante il processo di appello, risulta rilevante anche per le preoccupazioni sulla discriminazione razziale. Il 26 settembre la Corte suprema degli Stati Uniti d'America ha fermato la condanna a morte di Keith Tharpe in Georgia tre ore prima che fosse eseguita. La decisione è stata presa per consentire alla Corte suprema di avere il tempo necessario per decidere se esaminare il caso e prendere in considerazione la denuncia, emersa solo a conclusione del processo, secondo cui il razzismo di un giurato avrebbe influito sulla condanna del 1991. Gli avvocati d'appello di Keith Tharpe avevano interrogato un ex giurato bianco che aveva dichiarato che "ci sono due tipi di persone di colore nel mondo, la *gente nera regolare* e i *negri*". Gli avvocati avevano ricordato che l'uomo si chiedeva "se i negri potessero avere un'anima" e che lui invece "riteneva che una persona nera non avesse un'anima e che quindi condannarla a morte non era un grande problema". Tuttavia la Corte stabilì che queste dichiarazioni scritte erano inammissibili ai sensi della legge della Georgia e che la denuncia non potesse essere accolta proceduralmente poiché avrebbe dovuto essere presentata in precedenza. La Corte distrettuale federale riscontrò che l'inadempimento procedurale non potesse essere superato e la Corte d'appello dell'undicesimo Circuito confermò la decisione.<sup>41</sup>

In questo contesto di ostacoli procedurali così frequenti, il proscioglimento di cinque detenuti nel braccio della morte ha acquisito un significato ancora più importante. Nel 2017, due persone sono state assolve dai crimini e le accuse di altre tre sono state ritirate, portando così a 161 il numero di persone liberate dal braccio della morte perché innocenti dal 1973.<sup>42</sup>

Le indagini preliminari alla base navale Usa di Guantanamo Bay, Cuba, contro i cinque uomini accusati di aver progettato gli attacchi dell'11 settembre 2001, e contro Abd al-Rahim al-Nashiri, accusato di essere l'organizzatore di un attacco alla nave militare statunitense *USS Cole* nel 2000, sono continuate durante il 2017. Tutti e sei i detenuti, che se ritenuti colpevoli potrebbero essere condannati a morte, sono stati sottoposti a udienze davanti alle commissioni militari, i cui procedimenti non sono conformi agli standard internazionali sul giusto processo. Tra le altre preoccupazioni, la revoca a ottobre dei tre avvocati civili con esperienza di difesa in casi di pena capitale, ha lasciato Abd al-Nashiri rappresentato da un solo avvocato militare che non ha mai rappresentato imputati accusati di omicidio o sottoposti a processo capitale<sup>43</sup>. L'imposizione della pena di morte in questi casi, dopo procedimenti che non soddisfano gli standard internazionali sul giusto processo, costituisce un'arbitraria privazione della vita.

<sup>40</sup>Amnesty International, *USA: multiple concerns as Missouri execution set* (Index: AMR 51/6791/2017)

<sup>41</sup>Amnesty International, *USA: Juror racism claim as execution draws near – Keith Tharpe* (Index: AMR 51/7117/2017). La Corte suprema degli Stati Uniti d'America alla fine ha deciso di esaminare il caso e, in una sentenza emessa l'8 gennaio 2018, lo ha rimandato alla Corte d'appello dell'undicesimo circuito per riconsiderare se la denuncia di discriminazione sollevata dalla "straordinaria" dichiarazione giurata possa superare il vizio procedurale inadempiente e se il caso possa quindi essere riesaminato dalle corti federali.

<sup>42</sup>Per maggiori informazioni vedi Death Penalty Information Center, <https://deathpenaltyinfo.org/innocence-list-those-freed-death-row>

<sup>43</sup>Per maggiori informazioni, Amnesty International, *USA: Capital injustices – more damage to rule of law principles, more shambles at Guantánamo, more executions* (Index: AMR 51/7413/2017). A febbraio 2018, il giudice militare ha sospeso a tempo indeterminato i procedimenti a causa del ritiro dell'avvocato difensore.



## ASIA E PACIFICO

### TENDENZE REGIONALI

- Sebbene continui a tenere segreti i dati sull'uso della pena di morte, la Cina è stata, ancora una volta, il paese che ha eseguito il maggior numero di esecuzioni al mondo.
- Nel mese di luglio, la Mongolia è diventato il 105° paese ad abolire la pena di morte per tutti i reati.
- La Papua Nuova Guinea resta l'unico paese della regione del Pacifico che continua a usare la pena di morte.
- In Pakistan si è registrata un'ulteriore diminuzione del numero di esecuzioni.
- La pena di morte con mandato obbligatorio e l'uso della pena di morte per reati connessi alla droga continuano a destare grande preoccupazione nell'Asia sudorientale.

PAESE	ESECUZIONI NEL 2017	CONDANNE A MORTE NEL 2017	PERSONE DETENUTE NEL BRACCIO DELLA MORTE ALLA FINE DEL 2017
Afghanistan	5	11+	600+
Bangladesh	6	273+	1.465
Brunei Darussalam	0	1	+
Cina	+	+	+
Corea del Nord	+	+	+
Corea del Sud	0	0	61
India <sup>44</sup>	0	109	371
Indonesia	0	47+	262+
Giappone	4	3	134
Laos	0	1+	+
Malesia	4+	38+	800+
Maldive	0	2	18
Mongolia	0	0	0
Myanmar	0	2+	+
Pakistan	60+	200+	7.000+
Papua Nuova Guinea	0	0	12
Singapore	8	15	40+
Sri Lanka	0	218	2717

<sup>44</sup>Università nazionale di giurisprudenza, Centro sulla pena di morte, 'Death penalty in India – Annual statistics report 2017', gennaio 2018. Amnesty International monitora quotidianamente gli sviluppi sull'applicazione della pena di morte in India e nel 2017 ha registrato un numero di condanne a morte più basso rispetto a quello del Centro sulla pena di morte.

Taiwan	0	3	43
Thailandia	0	75	502
Tonga	0	0	0
Vietnam	+	35+	600+

Amnesty International ha registrato 93 esecuzioni nella regione dell'Asia e Pacifico, con un decremento del 28% rispetto alle 130 esecuzioni registrate nel 2016. A causa del segreto di stato che circonda la pena di morte e del limitato accesso alle informazioni, il numero delle esecuzioni non include le migliaia di sentenze capitali che Amnesty International ritiene siano state eseguite in Cina, né quelle in Corea del Nord e Vietnam. La diminuzione del numero di esecuzioni registrate nel 2017 è legata in larga parte al decremento del 31% in Pakistan. Singapore, invece, ha raddoppiato il numero delle esecuzioni rispetto al 2016.

Nove paesi della regione hanno eseguito condanne a morte rispetto agli 11 del 2016. Indonesia e Taiwan non hanno eseguito sentenze capitali e, per il secondo anno consecutivo, l'India ha osservato una pausa nelle esecuzioni.

Almeno 1.037 nuove condanne a morte sono state comminate, in lieve diminuzione (15%) rispetto alle 1.244 registrate nel 2016. Questo cambiamento è attribuibile in larga parte alla variazione dei dati dello Sri Lanka, le cui autorità hanno comunicato le informazioni ad Amnesty International, tuttavia, un notevole incremento rispetto al 2016 è stato registrato in Bangladesh (da 245+ a 273+) e Singapore (da 7+ a 15). I dati sulle sentenze capitali in India e Indonesia sono leggermente più bassi rispetto al 2016.

Diciotto paesi hanno emesso condanne a morte, lo stesso numero del 2016. Il Brunei Darussalam ha comminato una nuova sentenza capitale dopo che nel 2016 non ne aveva emessa nessuna. La Papua Nuova Guinea non ha emesso condanne a morte nel 2017, cosa che invece aveva fatto l'anno precedente.

Nella regione si è fatto ripetutamente ricorso alla pena di morte in violazione del diritto e degli standard internazionali. Amnesty International ha ottenuto informazioni attendibili che indicano che nei bracci della morte di Bangladesh, Maldive e Pakistan sono detenute persone che erano minorenni al momento del reato. La pena capitale è stata usata in maniera estesa per crimini che non hanno raggiunto la soglia dei "reati più gravi" ai quali, secondo il diritto internazionale, l'uso della pena di morte deve essere limitato. Questi includono reati di tipo economico, come la corruzione, e reati connessi alla droga. Sono 10 i paesi che hanno emesso ed eseguito sentenze capitali per punire reati connessi alla droga, rendendo la regione Asia e Pacifico quella con la maggior percentuale di paesi che hanno fatto ricorso alla pena di morte per questo tipo di reato.

Nella regione restano preoccupanti sia l'uso della pena di morte con mandato obbligatorio che le violazioni del diritto a un giusto processo. India, Singapore e Thailandia hanno esteso il campo di applicazione della pena capitale tramite l'adozione di nuove leggi che contemplano la presente punizione, rispettivamente, per dirottamento, terrorismo nucleare e corruzione.

## PRINCIPALI SVILUPPI NEI PAESI

Cinque uomini sono stati impiccati in **Afghanistan** il 29 novembre, per rapimento e omicidio. Almeno 11 nuove condanne a morte sono state comminate, di cui cinque per omicidio e sei per corruzione. In base ai dati citati dall'Afghanistan durante l'esame periodico del paese dinanzi al Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura, erano 600 le persone detenute nel braccio della morte al mese di aprile.<sup>45</sup> Nel corso dell'esame, la delegazione ha dichiarato che "[il governo] si è impegnato a fare ricorso il meno possibile alla pena di morte e, introducendo miglioramenti nella situazione della sicurezza, potrebbe mettere fine a tale pratica." Il 4 marzo 2017, il presidente Ashraf Ghani Ahmadzai ha ratificato il nuovo codice penale con entrata in vigore prevista per il 14 febbraio 2018.<sup>46</sup> Secondo le autorità e gli osservatori delle Nazioni Unite, il nuovo codice penale ha unificato 33 leggi e ha ridotto in modo significativo il numero di reati per cui la pena di morte può essere comminata.<sup>47</sup>

<sup>45</sup>Comitato contro la tortura, 'Committee against Torture considers report of Afghanistan', 26 aprile 2017, [www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=21537&LangID=E](http://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=21537&LangID=E)

<sup>46</sup>Decreto presidenziale No. 256, Official Gazette No. 1260 del 15 maggio 2017.

<sup>47</sup>UNAMA, 'UNAMA welcomes Afghanistan's new Penal Code – Calls for robust framework to protect women against violence', 22 febbraio 2018, <https://unama.unmissions.org/unama-welcomes-afghanistan%E2%80%99s-new-penal-code-calls-robust-framework-protect-women-against-violence>

Sei uomini sono stati impiccati in **Bangladesh**, tre ad aprile e tre a novembre. Almeno 273 persone, tra cui 4 donne, sono state condannate a morte. Secondo la Ong bengalese Odhikar a questo dato vanno aggiunte ulteriori 30 sentenze capitali.<sup>48</sup> La maggior parte delle condanne a morte registrate da Amnesty International sono state comminate per omicidio. Otto sono state emesse dal Tribunale per i crimini internazionali del Bangladesh, istituito per indagare sulle vaste violazioni dei diritti umani avvenute durante la guerra di indipendenza del Bangladesh nel 1971, 61 comminate da tribunali speciali<sup>49</sup> e 54 emesse in contumacia. Secondo alcune informazioni, un uomo condannato a morte nel 2017 per un omicidio commesso nel 2009 avrebbe avuto 20 anni al momento della sentenza e, pertanto, meno di 18 anni al momento del reato.<sup>50</sup> Dati del dipartimento carcerario citati su mezzi di comunicazione nazionali a giugno, indicavano che erano 1.456 le persone detenute nel braccio della morte, tra cui 37 donne.<sup>51</sup>

Il 13 febbraio, una persona di nazionalità malese è stata condannata a morte con mandato obbligatorio in **Brunei Darussalam** per traffico di droga. La corte d'appello ha confermato la sentenza a novembre.

Migliaia di persone sono state condannate e messe a morte in **Cina**, dove i dati sull'uso della pena capitale restano classificati come segreto di stato. Amnesty International ha monitorato l'uso della pena di morte nel corso dell'anno, così come le sentenze giudiziarie inserite nel database nazionale pubblico, il *China Judgments Online* della Corte suprema del popolo.<sup>52</sup> Ancora una volta, Amnesty International ritiene che la Cina sia il paese che esegue la maggior parte delle sentenze capitali nel mondo, mettendo a morte più persone rispetto al resto degli stati mantenitori messi insieme. L'organizzazione ha rinnovato la sfida alle autorità cinesi di essere trasparenti e rendere tali informazioni disponibili al pubblico.

Amnesty International ha espresso particolare preoccupazione in merito alla mancanza di trasparenza e alla potenziale sottostima dei casi di pena capitale nella Regione autonoma uigura dello Xinjiang. L'organizzazione non è riuscita a trovare informazioni attendibili di nuove condanne a morte o esecuzioni nella regione sui mezzi di informazione e solo una nuova sentenza capitale è stata inserita nel database online. Questa mancanza di informazioni persiste nonostante le autorità della Regione autonoma uigura dello Xinjiang abbiano incrementato notevolmente le misure di sicurezza nel corso dell'anno e abbiano continuato a mettere in atto la campagna "colpire duro" per portare alla "guerra del popolo contro il terrorismo e per la stabilità sociale" che ha impattato soprattutto sulle minoranze etniche musulmane della regione. Tali campagne in Cina sono tipicamente associate a un maggiore ricorso alla pena capitale, gli accademici specializzati sulla pena di morte hanno criticato i procedimenti applicati in queste campagne per la mancanza di salvaguardie sul giusto processo e per la probabilità di eseguire condanne a morte errate.<sup>53</sup>

La pena di morte resta applicabile per 46 reati, tra cui alcuni crimini non violenti. La maggior parte delle sentenze capitali e delle esecuzioni registrate da Amnesty International riguardavano reati come l'omicidio e il traffico di droga. A luglio e dicembre, le autorità di Lufeng, nella provincia di Guangdong, hanno condotto "condanne pubbliche di massa" di fronte a migliaia di persone e in violazione di diversi regolamenti della Cina, nel corso delle quali 23 persone sono state fatte sfilare su furgoni e hanno ricevuto lettura delle loro sentenze capitali per reati connessi alla droga.<sup>54</sup> Subito dopo, 18 persone le cui sentenze erano state confermate dalla Corte suprema del popolo, sono state messe a morte.<sup>55</sup>

<sup>48</sup>Odhikar, 'Statistics of death penalty', [http://odhikar.org/wp-content/uploads/2018/01/Statistics\\_Death-Penalty\\_2010-2017.pdf](http://odhikar.org/wp-content/uploads/2018/01/Statistics_Death-Penalty_2010-2017.pdf)

<sup>49</sup>Questo tipo di tribunale è stato istituito con la Legge sui reati e l'ordine (processi rapidi) del 2002. Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie ha dichiarato che i tribunali militari e altri tribunali speciali "non sono allineati pienamente agli standard sul giusto processo richiesti nei casi capitali" e che "non dovrebbero avere il potere di comminare la pena di morte." Rapporto del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie, UN Doc. A/67/275, 9 agosto 2012, par. 33

<sup>50</sup>Dhaka Tribune, '3 muggers to die for killing shoe factory worker', 28 luglio 2017,

[www.dhakatribune.com/bangladesh/court/2017/07/28/3-muggers-die-killing-shoe-factory-worker/](http://www.dhakatribune.com/bangladesh/court/2017/07/28/3-muggers-die-killing-shoe-factory-worker/)

<sup>51</sup>Dhaka Tribune, 'No female prisoner executed in Bangladesh', 10 giugno 2017,

[www.dhakatribune.com/bangladesh/2017/06/10/no-female-prisoner-executed-since-independence/](http://www.dhakatribune.com/bangladesh/2017/06/10/no-female-prisoner-executed-since-independence/)

<sup>52</sup>Supreme People's Court Monitor, 'China Judgments Online'. Per ulteriori informazioni vedi il documento di Amnesty International *I segreti mortali della Cina* (Index: ASA 17/5849/2017)

<sup>53</sup>Amnesty International, *People's Republic of China: The death penalty in China – breaking records, breaking rules* (Index: ASA 17/38/97); *The Economist*, 'Strike less hard', 3 agosto 2013, [www.economist.com/news/china/21582557-most-worlds-sharp-decline-executions-can-be-credited-china-strike-less-hard](http://www.economist.com/news/china/21582557-most-worlds-sharp-decline-executions-can-be-credited-china-strike-less-hard); He Weifang, *Shidai Zhoubao*, 'Strike hard' campaigns can result in even more crimes', 1 luglio 2010, [http://blog.caijing.com.cn/expert\\_article-151302-8109.shtml](http://blog.caijing.com.cn/expert_article-151302-8109.shtml)

<sup>54</sup>The Beijing News, 'The drama of publicly announcing death sentences should not continue', 18 dicembre 2017, [http://epaper.bjnews.com.cn/html/2017-12/18/content\\_705883.htm?div=-1](http://epaper.bjnews.com.cn/html/2017-12/18/content_705883.htm?div=-1)

<sup>55</sup>*South China Morning Post*, '13 Chinese sentenced to death for drugs offences as thousands look on in public trial', 27 giugno 2017, [www.scmp.com/news/china/society/article/2100147/13-chinese-sentenced-death-drugs-offences-thousands-look-public](http://www.scmp.com/news/china/society/article/2100147/13-chinese-sentenced-death-drugs-offences-thousands-look-public); '10 people sentenced to death for drug crimes in southern China', 17 dicembre 2017, [www.scmp.com/news/china/society/article/2124673/10-people-sentenced-death-drug-crimes-southern-china](http://www.scmp.com/news/china/society/article/2124673/10-people-sentenced-death-drug-crimes-southern-china)

Amnesty International ritiene che la Cina abbia diminuito in modo significativo l'uso della pena di morte nei casi di reati di tipo economico. I mezzi di comunicazione di stato cinesi hanno pubblicato diversi articoli in cui era riportato che dal 18° Congresso di partito del 2013 nessuno dei 67 o più funzionari di alto grado corrotti, accusati nel corso della campagna anticorruzione, era stato condannato a morte. Un uomo è stato condannato a morte per omicidio volontario e corruzione, e diversi altri sono stati condannati a morte per reati di tipo economico con sospensione di due anni della pena.<sup>56</sup>

In seguito all'assoluzione postuma nel 2016 di Nie Shubin, messo a morte nel 1995, e ad altri casi di condannati a morte innocenti che hanno scosso l'opinione pubblica, diversi organi giudiziari ed esecutivi della Cina hanno emesso delle circolari finalizzate al rafforzamento delle salvaguardie sul giusto processo. Tra i regolamenti, il 27 giugno la Corte suprema del popolo, il procuratore della Corte suprema e il ministro della Pubblica Sicurezza hanno emesso il documento "Misure su diverse questioni riguardanti la netta esclusione di prove ottenute illegalmente nella gestione dei reati penali" con lo scopo di chiarire i criteri di esclusione delle prove ottenute illegalmente in ogni fase dei procedimenti penali, come le confessioni estorte sotto maltrattamenti, e di garantire agli avvocati difensori più spazio per contestare la legalità delle prove.<sup>57</sup> Altre linee guida hanno riguardato il rafforzamento del controllo e delle responsabilità delle forze dell'ordine, dei giudici e dei procuratori, così come il miglioramento delle perizie forensi e della capacità degli avvocati difensori di operare senza interferenze indebite.<sup>58</sup>

Ricerche del Centro sulla pena di morte, Università nazionale di giurisprudenza, indicano che le corti dell'India hanno comminato 109 sentenze capitali, di cui 51 per omicidio e 43 per omicidio che includeva reati di natura sessuale. Questo dato rappresenta un decremento nel numero totale di condanne a morte emesse (136 nel 2016), così come del numero delle condanne comminate per omicidio che non includono altri reati (87 nel 2016). Due nuove sentenze capitali sono state emesse per reati connessi alla droga. La legge anti-dirottamento del 2016, che prevede la pena di morte per dirottamento con vittime, è entrata in vigore il 5 luglio.<sup>59</sup>

Le autorità dell'Indonesia non hanno eseguito condanne a morte nel 2017, mentre è continuata la revisione dei casi di 10 persone che avevano ricevuto una sospensione poco prima dell'esecuzione nel 2016. Il procuratore generale Muhammad Prasetyo ha ripetutamente dichiarato che il governo non ha deciso di sospendere l'applicazione della pena di morte e che sta aspettando "il momento giusto".<sup>60</sup>

Almeno 47 nuove sentenze capitali sono state comminate in Indonesia, in leggera diminuzione rispetto alle almeno 60 registrate nel 2016. Di queste, 33 sono state emesse per reati connessi alla droga e 14 per omicidio. Dieci riguardavano persone di nazionalità straniera. Almeno 262 persone erano detenute nel braccio della morte alla fine del 2017.

Il 28 luglio 2017, il difensore civico indonesiano ha concluso che nel 2016 il procuratore generale aveva dato ordine di eseguire la condanna a morte del nigeriano Humphrey "Jeff" Jefferson Ejike in violazione della procedura legale poiché la richiesta di grazia era ancora in attesa di essere esaminata.<sup>61</sup> Humphrey "Jeff" Jefferson Ejike era stato dichiarato colpevole di reati legati al traffico di droga e condannato a morte nel 2004. In violazione delle norme internazionali e del codice di procedura penale indonesiano, l'uomo non ha avuto accesso a un avvocato per cinque mesi, al momento dell'arresto, durante l'interrogatorio e nel corso della detenzione. Humphrey "Jeff" Jefferson Ejike aveva affermato di essere stato ripetutamente picchiato durante l'interrogatorio e minacciato di essere colpito con un'arma da fuoco se si fosse rifiutato di denunciare altre persone o di firmare i documenti in cui "confessava" di possedere eroina.

Il 31 gennaio 2017, la Corte suprema dell'Indonesia ha commutato la condanna a morte per omicidio di Yusman Telaumbanua. L'uomo era stato interrogato dalla polizia senza la presenza di

<sup>56</sup>People's Daily, 'Since the 18<sup>th</sup> Party Congress, 67 "tigers" have been sentenced, 12 to life in prison', 21 aprile 2017, 12, [http://news.ifeng.com/a/20170421/50978355\\_0.shtml](http://news.ifeng.com/a/20170421/50978355_0.shtml) Quando non sono stati commessi altri reati, l'imputato può essere condannato a una sentenza capitale 'sospesa' che viene generalmente commutata in detenzione dopo due anni di reclusione.

<sup>57</sup>Xinhua, 'Five departments: provisions on several issues concerning the strict exclusion of illegally obtained evidence in handling criminal cases', 27 giugno 2017, [www.xinhuanet.com/legal/2017-06/27/c\\_1121217500.htm](http://www.xinhuanet.com/legal/2017-06/27/c_1121217500.htm)

<sup>58</sup>Xinhua, 'Full text: New Progress in the Legal Protection of Human Rights in China', 15 dicembre 2017, <http://en.people.cn/n3/2017/12/15/c90000-9305147.html>

<sup>59</sup>Indian Express, 'India's tough anti-hijacking law comes into force', 6 luglio 2017, <http://indianexpress.com/article/india/indias-tough-anti-hijacking-law-comes-into-force-4739270/>

<sup>60</sup>Jakarta Post, 'Indonesia maintains death penalty amid criticism', 30 marzo 2017, [www.thejakartapost.com/news/2017/03/30/indonesia-maintains-death-penalty-amid-criticism.html](http://www.thejakartapost.com/news/2017/03/30/indonesia-maintains-death-penalty-amid-criticism.html)

<sup>61</sup>Amnesty International, *Indonesia: Government should immediately establish moratorium after maladministration surrounding execution* (Index: ASA 21/6861/2017)

un avvocato che potesse assisterlo, non era in grado di leggere o scrivere e non conosceva il Bahasa Indonesia, la lingua usata durante l'interrogatorio, inoltre non aveva con sé documenti che attestassero la sua età. Yusman Telaumbanua ha dichiarato al suo avvocato più recente che, durante la detenzione in custodia, lui e il suo coimputato erano stati picchiati e presi a calci quotidianamente dai poliziotti o da detenuti a cui la polizia aveva ordinato di farlo. Sebbene il procuratore avesse richiesto l'ergastolo per i due uomini, ed entrambi avessero chiesto ai giudici pene più lievi, i loro avvocati originari chiesero la pena capitale. In base alla richiesta degli avvocati, la Corte li ha condannati a morte. Nessuno dei due ha presentato appello a una corte di livello superiore poiché non sapevano di avere questo diritto e i loro avvocati non li avevano informati.

Verbali della polizia indicano che Yusman Telaumbanua aveva 19 anni quando l'omicidio è stato commesso, ma il suo nuovo avvocato ha raccolto informazioni che suggeriscono che all'epoca avesse solo 16 anni. Il 17 novembre 2015, su richiesta del ministro della Giustizia e dei Diritti umani, un gruppo di esperti di radiologia forense ha stabilito che Yusman Telaumbanua a quel tempo avesse un'età compresa tra i 18 anni e 4 mesi e i 18 anni e 5 mesi. Questo ha dato il via libera alla revisione della condanna a morte e alla scarcerazione il 17 agosto 2017. In seguito al suo rilascio, Yusman Telaumbanua ha ringraziato i membri e i sostenitori di Amnesty International che gli avevano spedito lettere e cartoline di incoraggiamento.

Le autorità del **Giappone** hanno eseguito 4 condanne a morte in segreto, senza informare in anticipo i prigionieri, le loro famiglie o i rappresentanti legali. Masakatsu Nishikawa e Koichi Sumida, che erano stati riconosciuti colpevoli di omicidio, sono stati messi a morte il 13 luglio nei centri di detenzione rispettivamente di Osaka e Hiroshima.<sup>62</sup> Teruhiko Seki, condannato per omicidio e rapina, e Kiyoshi Matsui, condannato per omicidio, sono stati messi a morte nel Centro di detenzione di Tokyo il 19 dicembre.<sup>63</sup>

Sebbene queste esecuzioni rappresentino solo un piccolo incremento rispetto ai dati registrati per ognuno degli anni dal 2014 al 2016, Amnesty International ha espresso preoccupazione per il fatto che, per la prima volta, il numero di esecuzioni è aumentato rispetto al 2013. Per la prima volta dal 1999, inoltre, tre delle quattro esecuzioni hanno riguardato uomini che avevano ancora richieste di grazia in attesa di essere esaminate.<sup>64</sup> Teruhiko Seki è stato messo a morte a dicembre, nonostante fosse considerato minorenni al momento del reato in base alla legge giapponese. L'ultima esecuzione di una persona che aveva 19 anni al momento del reato risale al 1997. Questi atti rappresentano una violazione delle garanzie riconosciute dalla legge giapponese e dal diritto internazionale e segnano una cesura rispetto a una prassi osservata per 20 anni.

Nel 2017, sono state emesse tre condanne a morte e, alla fine dell'anno, erano 134 le persone detenute nel braccio della morte. Di queste, 123 con sentenza definitiva, di cui sei di nazionalità straniera.<sup>65</sup>

Amnesty International è stata informata di almeno quattro esecuzioni avvenute in **Malesia**. Le autorità non hanno pubblicato dati né fornito informazioni accessibili sull'applicazione della pena di morte nel paese. L'organizzazione ritiene che il numero di esecuzioni possa essere più alto. Tre delle esecuzioni riguardavano reati di omicidio e una di sparatoria intenzionale, reato che prevede la pena di morte con mandato obbligatorio. Le famiglie di tre degli uomini hanno riferito ad Amnesty International che i funzionari della prigione li avevano invitati a visitare i detenuti due giorni prima che le sentenze capitali fossero eseguite. La data è stata comunicata solo in occasione della loro ultima visita, 24 ore prima delle esecuzioni. L'esecuzione di una persona di nazionalità filippina è stata programmata per il 18 agosto nello stato di Sabath, ma successivamente è stata sospesa.<sup>66</sup>

Sono state comminate almeno 38 condanne a morte con mandato obbligatorio: 21 per traffico di droga, 16 per omicidio e una per sparatoria intenzionale. Quattro di queste sentenze capitali hanno riguardato donne, 12 persone di nazionalità straniera, di cui 10 condannate per traffico di

<sup>62</sup>Amnesty International, *Japan: Two men hanged as reprehensible executions continue*, 13 luglio 2017, [www.amnesty.org/en/latest/news/2017/07/japan-two-men-hanged-as-reprehensible-executions-continue/](http://www.amnesty.org/en/latest/news/2017/07/japan-two-men-hanged-as-reprehensible-executions-continue/)

<sup>63</sup>Amnesty International, *Japan: Two hanged as secretive executions continue*, 19 dicembre 2017, [www.amnesty.org/en/latest/news/2017/12/japan-two-hanged-as-secretive-executions-continue/](http://www.amnesty.org/en/latest/news/2017/12/japan-two-hanged-as-secretive-executions-continue/)

<sup>64</sup>Articolo 475 del Codice di procedura penale del Giappone e Salvaguardia numero 8 delle Salvaguardie delle Nazioni Unite a garanzia della protezione di coloro che affrontano la pena di morte, adottate dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite con la risoluzione 1984/50 del 25 maggio 1984. I tre uomini che hanno ottenuto un nuovo processo erano Masakatsu Nishikawa, Teruhiko Seki e Kiyoshi Matsui.

<sup>65</sup>I dati sul braccio della morte includono Iwao Hakamada, che non è più in stato di detenzione ma resta condannato a morte. Questo perché la procura ha presentato appello contro la decisione del 2014 di una corte distrettuale di garantirgli un nuovo processo e l'atto era ancora in attesa di essere esaminato alla fine del 2017.

<sup>66</sup>CNN Philippines, 'DFA: Malaysia postpones execution of Filipino on death row', 19 agosto 2017, <http://cnnphilippines.com/news/2017/08/19/DFA-Malaysia-postpones-execution-of-Filipino-on-death-row.html>

droga. I dati forniti dal dipartimento carcerario e ripresi dai mezzi di comunicazione nazionali indicano che 1.222 persone erano detenute nel braccio della morte a febbraio e circa 800 ad agosto.<sup>67</sup> Il 12 ottobre, il presidente dello stato di Perak ha commutato le condanne a morte di due uomini dichiarati colpevoli di traffico di droga.<sup>68</sup>

Il 30 novembre 2017, appena una settimana dopo che il governo l'aveva presentata in parlamento, la camera bassa ha approvato la legge D.R. 45/2017, emendando la Legge sulle sostanze stupefacenti pericolose del 1952. Il senato si è mosso sulla stessa linea il 14 dicembre, mentre il Re ha dato il suo assenso il 27 dicembre. La legge emendata, che alla fine dell'anno non era ancora entrata in vigore, mantiene la pena di morte con mandato obbligatorio per tutti i reati per cui era già prevista, eccetto il trasporto, la spedizione o la consegna di sostanze stupefacenti pericolose quando le persone accusate scelgono di cooperare con la giustizia nel tentativo di sradicare il traffico di droga, un insieme di circostanze estremamente ridotto. In questi casi, l'unica alternativa disponibile alla sentenza capitale è l'ergastolo e non meno di 15 frustate, pena crudele vietata dal diritto internazionale. In contrasto con il diritto internazionale e con gli standard sulle riforme, la legge emendata, nel momento in cui entrerà in vigore, si applicherebbe solo a individui che ancora non sono stati riconosciuti colpevoli. Quelli già condannati a morte per traffico di droga resterebbero comunque nel braccio della morte.<sup>69</sup>

Hoo Yew Wah, di nazionalità malese e di origine cinese, resta detenuto nel braccio della morte della prigione di Bentong, nello stato di Pahang, nella Malesia centrale. Nel marzo 2005, all'età di 20 anni, era stato trovato in possesso di 188,35 grammi di metanfetamine, automaticamente ritenuto colpevole di traffico di droga e condannato in base alla sezione 39(B) della Legge sulle sostanze stupefacenti pericolose del 1952. Il 12 maggio 2011 è stato condannato a morte con mandato obbligatorio. Le corti hanno respinto i suoi appelli nel settembre 2012 e nel luglio 2013. La sua domanda di grazia, presentata ad aprile 2014 al Sultano dello stato di Johor dove è avvenuto il crimine, resta in attesa di essere esaminata. Nel 2017, Hoo Yew Wah ha compiuto 32 anni e ha dichiarato di essersi pentito del reato commesso.

Hoo Yew Wah è stato condannato in base a una dichiarazione in cinese mandarino, la sua madrelingua, che ha reso in assenza di un avvocato al momento dell'arresto e il contenuto della quale ha contestato durante il processo e in appello. Ha anche dichiarato che il giorno dell'arresto e durante la detenzione nel quartier generale del distretto di polizia a Johor, la polizia gli ha rotto un dito e lo ha minacciato di picchiare la sua fidanzata se non avesse firmato la dichiarazione. Il diritto internazionale vieta l'uso della tortura e di altri maltrattamenti, così come l'uso di dichiarazioni estorte e autoaccusanti come prova per il riconoscimento di colpevolezza. Inoltre, le Salvaguardie delle Nazioni Unite a garanzia della protezione di coloro che affrontano la pena di morte dichiarano esplicitamente che "La pena capitale può essere comminata soltanto quando l'accusa alla persona è basata su prove chiare e convincenti che non lasciano spazio a spiegazioni alternative dei fatti."<sup>70</sup>

Due nuove condanne a morte sono state comminate nelle **Maldivi** per omicidio. Un uomo, che aveva 18 anni al momento del reato, è stato assolto dall'Alta corte ad agosto. I dati forniti dal servizio carcerario indicano che 18 persone erano detenute nel braccio della morte alla fine dell'anno. Amnesty International ritiene che almeno quattro di esse, inclusa una donna, avessero meno di 18 anni al momento del reato. Tre uomini restano in imminente rischio di esecuzione, dal momento che il governo ha ripetutamente annunciato che avrebbe ripreso le esecuzioni per la prima volta dal 1953.<sup>71</sup> Nel mese di luglio, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha chiesto la sospensione delle esecuzioni per consentire di esaminare le richieste presentate dai tre uomini.

Il nuovo codice penale, che abolisce la pena di morte per tutti i reati in **Mongolia**, è entrato in vigore il 1° luglio, in seguito alla sua approvazione da parte del parlamento il 3 dicembre 2015. Il neo eletto presidente Khaltmaagiin Battulga ha ripetutamente invocato la pena capitale in risposta all'indignazione pubblica nei confronti di criminali che hanno commesso reati contro i bambini,

<sup>67</sup>The Star, 'Gallows await 1,122', 28 marzo 2017, [www.thestar.com.my/news/nation/2017/03/28/gallows-await-1122-16-prisoners-executed-between-2014-and-feb-21/](http://www.thestar.com.my/news/nation/2017/03/28/gallows-await-1122-16-prisoners-executed-between-2014-and-feb-21/); e New Straits Times, 'An end to mandatory death penalty?', 17 agosto 2017, [www.nst.com.my/opinion/columnists/2017/08/268727/end-mandatory-death-penalty](http://www.nst.com.my/opinion/columnists/2017/08/268727/end-mandatory-death-penalty)

<sup>68</sup>Malay Mail online, 'Perak Sultan pardons two drug offenders on death row', 1 novembre 2017, [www.themalaymailonline.com/malaysia/article/perak-sultan-pardons-two-drug-offenders-on-death-row#kQsDMG5FkiWbKRB4.99](http://www.themalaymailonline.com/malaysia/article/perak-sultan-pardons-two-drug-offenders-on-death-row#kQsDMG5FkiWbKRB4.99)

<sup>69</sup>Questo è contrario, tra gli altri esempi, alla Salvaguardia numero 2 delle Salvaguardie delle Nazioni Unite a garanzia della protezione di coloro che affrontano la pena di morte, adottate dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite con la risoluzione 1984/50 del 25 maggio 1984; all'articolo 15(1) del Patto internazionale sui diritti civili e politici; allo Statuto di Roma del Tribunale penale internazionale, articolo 24(2); alla Istanza n. 10249/03 della Corte europea dei diritti umani, *Case of Scoppola v. Italy*, sentenza della camera grande del 17 settembre 2009, par. 108.

<sup>70</sup>Risoluzione del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite 1984/50 del 25 maggio 1984.

<sup>71</sup>Amnesty International, *Maldives: Maldives to resume executions by September* (Index: ASA 29/7007/2017)



come omicidio e stupro.<sup>72</sup> Il 27 novembre, il presidente Battulga ha presentato una proposta al ministro della Giustizia per reintrodurre la pena di morte nel paese.<sup>73</sup> Alla fine dell'anno, una commissione istituita all'interno del ministero stava esaminando la proposta.

Almeno due nuove sentenze capitali sono state comminate per omicidio nel 2017 in **Myanmar**. Una di queste è stata emessa a febbraio nei confronti di un uomo di etnia Rohingya ritenuto colpevole di aver partecipato all'attentato al posto di blocco della polizia al confine dello stato di Rakhine nell'ottobre 2016. Nel corso dell'attacco morirono nove poliziotti. L'attentato ha innescato una reazione da parte della autorità militari enormemente sproporzionata equiparabile a crimini contro l'umanità.

Amnesty International non è stata in grado di confermare le informazioni sull'uso della pena di morte in **Corea del Nord** nel 2017. Come negli anni precedenti, l'organizzazione ha ricevuto notizie di condanne a morte ed esecuzioni ma non ha potuto verificarle in modo indipendente. Le informazioni indicano che la pena di morte continua a essere utilizzata per reati che non raggiungono la soglia dei "reati più gravi" ai quali, secondo il diritto internazionale, l'uso della pena di morte deve essere limitato o che, sempre secondo il diritto internazionale, non sono nemmeno considerati reati. Diversi funzionari di alto rango sono stati messi a morte in seguito a un tentativo delle autorità di sopprimere il dissenso politico.<sup>74</sup> Si ritiene che le condanne a morte continuino a essere comminate in maniera estensiva, spesso in seguito a processi sommari e senza la possibilità di ricorrere in appello.

Almeno 60 sentenze capitali sono state eseguite in **Pakistan** nel 2017, in decremento rispetto alle 326 del 2015 e alle 87+ del 2016. Di queste esecuzioni, 43 riguardavano detenuti condannati dai tribunali militari istituiti nel gennaio 2015 per processare civili sospettati di reati connessi al terrorismo. Il 22 marzo, il parlamento ha esteso l'originaria durata di due anni di questi tribunali, approvando un nuovo emendamento costituzionale.<sup>75</sup> I procedimenti condotti in questi tribunali militari non rispettano gli standard internazionali sul giusto processo. Tra gli altri motivi, desta preoccupazione il fatto che questi tribunali sono gestiti da funzionari militari che non hanno ricevuto formazione legale e che sono inquadrati nella catena di comando dell'esercito, in violazione dei Principi di base delle Nazioni Unite sull'indipendenza giudiziaria.<sup>76</sup> Le accuse contro gli imputati non sono state rese pubbliche e ai condannati non è stato riconosciuto il diritto di presentare appello presso corti civili.

La pena capitale è stata usata in violazione del diritto e degli standard internazionali, anche nei confronti di persone con disabilità mentale e di persone che avevano meno di 18 anni al momento del reato, è stata usata per crimini che non hanno raggiunto la soglia dei "reati più gravi" ai quali, secondo il diritto internazionale, l'uso della pena di morte deve essere limitato o per crimini che non sono nemmeno considerati reati secondo il diritto internazionale, come la "blasfemia" (cinque sentenze capitali registrate). La pena di morte è stata comminata in violazione del diritto degli imputati a ricevere un giusto processo.

Secondo i dati della *Ong Human Rights Commission of Pakistan*, oltre 200 nuove condanne a morte sono state comminate nel 2017, tra cui 34 dai tribunali speciali antiterrorismo.<sup>77</sup> Almeno 7.000 persone erano detenute nel braccio della morte alla fine dell'anno, di cui 4.993 nella sola provincia del Punjab.<sup>78</sup>

Il numero di persone detenute nel braccio della morte in **Papua Nuova Guinea** è sceso da 14 a 12, dopo che due uomini sono stati assolti dalla Corte suprema a dicembre. Nel 2017 non sono state comminate nuove sentenze capitali. I ricorsi in appello di cinque detenuti condannati a morte sono giunti al termine: due di essi erano evasi dalla prigione; due erano stati condannati a

<sup>72</sup>Sito web ufficiale del presidente della Mongolia, 'President Battulga submitted a proposal to the Ts.Nyamdorj, Minister of Justice and Home Affairs to reintroduce the death penalty for the offenders who committed the inhumane crimes against children including murder and rape', [www.president.mn/content/12741](http://www.president.mn/content/12741)

<sup>73</sup>The UB Post, 'President pushes for reinstating the death penalty in proposal to Ministry of Justice', 29 novembre 2017, [www.pressreader.com/mongolia/the-ub-post/20171129/281496456600711](http://www.pressreader.com/mongolia/the-ub-post/20171129/281496456600711)

<sup>74</sup>Nel corso dell'anno sono circolate informazioni su una nuova legge che punisce con la morte la visione e l'importazione di materiali video illegali e che sarebbe entrata in vigore a metà maggio. Amnesty International non è stata in grado di confermare questa notizia e comunque, già negli anni scorsi, aveva ricevuto informazioni di condanne a morte ed esecuzioni per questi atti. United Press International, 'Report: North Korea enacts death penalty for distributing foreign media', 31 maggio 2017, [www.upi.com/Top\\_News/World-News/2017/05/31/Report-North-Korea-enacts-death-penalty-for-distributing-foreign-media/7011496256144/](http://www.upi.com/Top_News/World-News/2017/05/31/Report-North-Korea-enacts-death-penalty-for-distributing-foreign-media/7011496256144/)

<sup>75</sup>I tribunali sono stati istituiti con il 21° emendamento costituzionale del 2015 e con l'emendamento 1952 della Legge militare del Pakistan; il 28° emendamento costituzionale del 2017 e l'emendamento della Legge militare del Pakistan del 2017, hanno esteso il loro mandato.

<sup>76</sup>Per maggiori informazioni, vedi Amnesty International, *Pakistan: Widespread human rights violations continue* (Index: ASA 33/6513/2017)

<sup>77</sup>I tribunali antiterrorismo sono tribunali speciali istituiti con la legge antiterrorismo del 1997, a cui le autorità hanno fatto ricorso per processare individui imputati di crimini previsti dal codice penale.

<sup>78</sup>Pakistan Today, 'Punjab takes top slot with most overcrowded prisons in country', 28 dicembre 2017, <https://www.pakistantoday.com.pk/2017/12/28/punjab-takes-top-slot-with-most-overcrowded-prisons-in-country/>

morte dalla Corte suprema e quindi non avevano diritto a un ulteriore appello; uno non aveva un legale che lo rappresentasse quando ha presentato il ricorso. La Corte nazionale della Papua Nuova Guinea ha condotto un'indagine giudiziaria sulla protezione dei diritti umani di coloro che sono stati condannati a morte. La Corte è stata assistita dal Consulente legale e procuratore generale e da altre autorità in rappresentanza dell'autorità giudiziaria, della procura e del servizio carcerario. La Corte nazionale ha espresso varie preoccupazioni tra cui: l'assenza di un meccanismo che consenta ai detenuti di esercitare il proprio diritto all'appello come garantito dalla Costituzione e dal diritto internazionale e i prolungati periodi di tempo trascorsi da molti detenuti nel braccio della morte che potrebbero rendere l'applicazione della pena capitale un trattamento crudele o inumano. La Corte ha concluso che tutti i detenuti nel braccio della morte erano stati privati delle garanzie legali e, pertanto, ha ordinato il 12 ottobre la sospensione delle esecuzioni per permettere l'istituzione di un comitato per i provvedimenti di grazia e la revisione delle richieste di clemenza.<sup>79</sup> Papua Nuova Guinea e Tonga sono gli unici due paesi della regione del Pacifico che ancora mantengono la pena di morte nel loro ordinamento, la Papua Nuova Guinea è l'unica che continua a usarla.

La camera dei rappresentanti delle **Filippine** ha approvato la legge 4727 il 7 marzo 2017, che se entrerà in vigore, ripristinerà la pena di morte per alcuni reati connessi alla droga.<sup>80</sup> Il 14 febbraio, le discussioni al senato su diversi progetti di legge che chiedevano la reintroduzione della pena capitale per altri reati sono state fermate, 14 senatori su 24 hanno approvato una risoluzione che sottolinea la preoccupazione che le Filippine possano violare gli obblighi derivanti dall'essere uno stato parte del Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, finalizzato all'abolizione della pena di morte.<sup>81</sup> Alla fine dell'anno, i progetti di legge erano ancora in sospenso al senato.

I dati sull'uso della pena di morte a **Singapore** sono raddoppiati rispetto allo scorso anno. Secondo fonti ufficiali, le esecuzioni sono aumentate da quattro nel 2016 a otto nel 2017. Tutte le sentenze capitali sono state eseguite per traffico di droga, tuttavia ulteriori dettagli delle esecuzioni risultano non accessibili. Sono state comminate 15 nuove condanne a morte con mandato obbligatorio, di cui una nei confronti di una donna, un incremento sensibile rispetto allo scorso anno, quando ne furono registrate sette. Di queste, tre sono state comminate per omicidio e 12 per reati connessi alla droga; sei sono state emesse nei confronti di persone di nazionalità straniera. Tre uomini, le cui sentenze capitali erano state emesse prima che gli emendamenti legislativi alla pena di morte con mandato obbligatorio entrassero in vigore nel 2013, hanno visto confermate le loro condanne a morte.<sup>82</sup>

Ilechukwu Uchechukwu Chukwudi, di nazionalità nigeriana, è detenuto nel braccio della morte a Singapore. Secondo la sua testimonianza, arrivò a Singapore il 13 novembre 2011 per acquistare beni elettronici di seconda mano a prezzi economici per rivenderli in Nigeria. Su richiesta di un amico, portò una borsa, che controllò per accertarsi che non contenesse droga, da consegnare a un contatto. La notte del suo arrivo, dopo aver consegnato la borsa, fu arrestato e accusato di traffico di 1.963,3 grammi di metanfetamine, in base alla sezione 5(1)(a) della Legge sull'abuso di droghe. Ilechukwu Uchechukwu Chukwudi è stato assolto il 5 novembre 2014, ma poi condannato a morte il 29 giugno 2015, dopo il ricorso in appello della procura. La Corte d'appello ha stabilito che il giudice del primo procedimento penale non aveva tenuto nella giusta considerazione l'impatto di alcune bugie e omissioni della dichiarazione di Ilechukwu Uchechukwu Chukwudi all'Ufficio centrale narcotici che suggerivano che l'uomo fosse a conoscenza del contenuto della borsa.

Su richiesta della procura, un medico esperto ha esaminato Ilechukwu Uchechukwu Chukwudi e gli ha diagnosticato un disturbo da stress post-traumatico come risultato di un trauma infantile. In base alla valutazione del rapporto medico, Ilechukwu Uchechukwu Chukwudi sarebbe stato testimone di un attentato durante il quale alcune persone furono "attaccate con mannaie e sciabole, mutilate e uccise".<sup>83</sup> Secondo l'esperto, i sintomi del disturbo da stress post-traumatico sarebbero stati aggravati dai funzionari dell'Ufficio centrale narcotici che lo minacciarono con la pena di morte. L'esperto ha concluso che il disturbo da stress post-traumatico lo aveva probabilmente indotto a "una sovrastima della minaccia alla sua vita che lo avrebbe spinto a dire

<sup>79</sup>Corte nazionale della Papua Nuova Guinea, *Enforcement of Basic Rights under Section 57 of the Independent State of Papua New Guinea*, [2017] PGNC 266; N6939 (12 ottobre 2017).

<sup>80</sup>Amnesty International, *Philippines: Philippines Senate must oppose death penalty* (Index: ASA 35/6165/2017), [www.amnesty.org/en/documents/asa35/6165/2017/en/](http://www.amnesty.org/en/documents/asa35/6165/2017/en/)

<sup>81</sup>Risoluzione N. 289, 'Resolution expressing the sense of the Senate that termination of, or withdrawal from, treaties and international agreements concurred in by the Senate shall be valid and effective only upon concurrence by the Senate', 14 febbraio 2017, [www.senate.gov.ph/lis/bill\\_res.aspx?congress=17&q=SRN-289](http://www.senate.gov.ph/lis/bill_res.aspx?congress=17&q=SRN-289)

<sup>82</sup>Per maggiori informazioni sulle riforme legislative, vedi Amnesty International, *Singapore: Cooperate or Die – Singapore's flawed reforms to the mandatory death penalty* (Index: ACT 50/7158/2017)

<sup>83</sup>Corte d'appello di Singapore, *Ilechukwu Uchechukwu Chukwudi v Public Prosecutor* [2017] SGCA 44



bugie rudimentali e sfacciate per salvarsi”. Sulla base di questo rapporto medico, il 2 agosto la Corte d’appello ha acconsentito alla riapertura del caso e al riesame della sua condanna.

In seguito all’approvazione da parte del parlamento, avvenuta l’8 maggio, il 1° settembre è entrata in vigore una nuova Legge sul terrorismo (Repressione dell’abuso di materiali radioattivi)<sup>84</sup>. Estendendo il campo di applicazione della pena capitale, la legge ha introdotto la pena di morte con mandato obbligatorio per chiunque utilizzi materiali radioattivi o impianti nucleari con l’intenzione di causare la morte o gravi danni alle persone, alla proprietà e all’ambiente, o di spingere altre persone o organizzazioni a intraprendere questo tipo di azioni. Il 24 luglio, il ministro della Giustizia ha aperto una consultazione pubblica sulla proposta di emendamenti legislativi alla Legge del codice di procedura penale e delle prove. Tra le altre misure, alcuni emendamenti proposti limiterebbero le possibilità delle persone di fare appello alle corti dopo essere state ritenute colpevoli con sentenza definitiva e darebbero la possibilità alle corti di respingere l’appello rapidamente e di esaminare tutte le questioni in un’unica udienza.<sup>85</sup> Per ciascun caso verrebbe ammesso un solo appello dopo la condanna e le tempistiche previste sarebbero stringenti.<sup>86</sup> Le rigide limitazioni imposte a questi appelli hanno avuto come conseguenza un minor numero di richieste di revisione delle sentenze capitali.

Il 30 dicembre ha segnato i 20 anni dall’ultima esecuzione in **Corea del Sud**. Per il secondo anno consecutivo non sono state comminate sentenze capitali e, alla fine dell’anno, erano 61 gli uomini detenuti nel braccio della morte, tutti con sentenza definitiva.

In base alle informazioni fornite dal ministero delle Riforme carcerarie, della Riabilitazione, del Ricollocamento e delle Questioni religiose hindu, lo **Sri Lanka** ha comminato 218 nuove condanne a morte nel 2017, di cui tre per possesso di droga, secondo i dati di Amnesty International. Alla fine dell’anno, erano 2.717 le persone detenute nel braccio della morte, di cui 68 per reati connessi alla droga. Cinque sono di nazionalità straniera. Nell’anniversario dell’indipendenza dello Sri Lanka, a febbraio, il presidente Maithripala Sirisena ha commutato 60 sentenze capitali.<sup>87</sup>

Per il primo anno in circa un decennio, **Taiwan** non ha eseguito condanne a morte. Sono state emesse tre nuove sentenze capitali per omicidio e incendio doloso a febbraio e per incendio doloso a marzo e dicembre. Alla fine dell’anno, erano 43 i detenuti nel braccio della morte con sentenza definitiva.

Cheng Hsing-tse è la quinta persona dal 2012 a essere stata prosciolta a Taiwan.<sup>88</sup> Il suo nome è stato riabilitato nell’ottobre 2017, dopo sette procedimenti giudiziari e otto processi in appello. L’uomo ha trascorso 14 anni in stato di detenzione, di cui 10 nel braccio della morte. Nel marzo 2016, l’Alto ufficio dei procuratori di Taiwan aveva annunciato la richiesta di un ulteriore processo dopo che nuove prove forensi avevano gettato dei dubbi sulla sua condanna del 2002. Cheng Hsing-tse era stato rilasciato su cauzione nel maggio 2016.

I dati forniti dal ministero della Giustizia indicano che nel 2017 la **Thailandia** ha comminato 75 nuove condanne a morte e le sentenze di 192 persone, di cui 19 donne, hanno raggiunto il grado definitivo. Alla fine dell’anno, 502 persone erano detenute nel braccio della morte. La legge sui narcotici (vol.6) 2016, che ha abolito la pena di morte con mandato obbligatorio per la vendita di droga, è entrata in vigore il 16 gennaio. Ciononostante, il ricorso alla pena capitale per reati connessi alla droga resta alto, con 86 delle 192 sentenze capitali definitive comminate per questo tipo di reati (45%).

La Legge anticorruzione è entrata in vigore il 9 luglio, rendendo i reati più gravi punibili con la morte ed estendendone il campo di applicazione per individui di nazionalità straniera che lavorano per governi stranieri e organizzazioni internazionali. La legge è stata redatta per allinearsi alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, che la Thailandia ha ratificato nel 2011, tuttavia i reati di tipo economico come la corruzione non raggiungono la soglia dei “reati più gravi” ai quali, secondo il diritto internazionale, l’uso della pena di morte deve essere limitato. L’abolizione della pena di morte resta parte del Terzo piano nazionale sui diritti umani, la cui implementazione è prevista per il 2018.

<sup>84</sup>Singapore Government Gazette, Terrorism (Suppression of Misuse of Radioactive Material) Act (No. 27 of 2017), 16 giugno 2017

<sup>85</sup>ministero della Giustizia, ‘Annex C-Fact Sheet on Key Proposed Legislative Changes to the Criminal Procedure Code (“CPC”) and the Evidence Act’, 24 luglio 2017, <https://www.mlaw.gov.sg/content/minlaw/en/news/public-consultations/public-consultation-on-proposed-amendments-to-the-criminal-proce.html>

<sup>86</sup>Gli emendamenti sono stati presentati in parlamento il 28 febbraio 2018.

<sup>87</sup>adaderana.lk, ‘President commutes death sentence of 60 prisoners to life imprisonment’, 4 febbraio 2017, [www.adaderana.lk/news/38959/president-commutes-death-sentence-of-60-prisoners-to-life-imprisonment](http://www.adaderana.lk/news/38959/president-commutes-death-sentence-of-60-prisoners-to-life-imprisonment)

<sup>88</sup>Taipei Times, ‘High Court acquits death row convict’, 27 ottobre 2017, [www.taipeitimes.com/News/front/archives/2017/10/27/2003681122](http://www.taipeitimes.com/News/front/archives/2017/10/27/2003681122)

Le autorità del **Vietnam** non hanno pubblicato i dati sull'uso della pena di morte nel 2017, che restano coperti dal segreto di stato. A causa di questa mancanza di trasparenza e di accesso alle informazioni, Amnesty International ha potuto confermare due sole esecuzioni nel 2017, per il reato di omicidio, ma ritiene che il numero complessivo di condanne a morte ed esecuzioni sia molto più alto.<sup>89</sup> In base alle ricerche di Amnesty International, sono state emesse almeno 35 nuove sentenze capitali, di cui una per omicidio, 3 per truffa e 31 per traffico di droga. Si ritiene che siano oltre 600 le persone detenute nel braccio della morte alla fine dell'anno.

Con un atto che potrebbe migliorare la trasparenza nell'uso della pena di morte, il 17 febbraio la Corte suprema del popolo ha approvato una risoluzione con cui si annuncia che saranno pubblicate sul suo portale online le sentenze e le decisioni entro 30 giorni dalla loro formalizzazione. La pubblicazione delle sentenze, tuttavia, sarebbe soggetta alle restrizioni previste dalla legge per la sicurezza nazionale, dal segreto di stato e da altre leggi in difesa dell'identità di imputati o enti. La decisione è entrata in vigore il 1° luglio.<sup>90</sup>

---

<sup>89</sup>Secondo un rapporto del ministero della Pubblica sicurezza del febbraio 2017, 429 detenuti sono stati messi a morte tra l'8 agosto 2013 e il 30 giugno 2016, con una media di 147 esecuzioni l'anno. Rapporto del ministero della Pubblica sicurezza, N. 05/BC-BCA-C81, 4 gennaio 2017.

<sup>90</sup>Corte suprema del popolo, Resolution on the announcement of the judgment and decision on the Court's Electronic Portal, Risoluzione n.03/2017/ NQ-HDTP, 16 marzo 2017.

## EUROPA E ASIA CENTRALE

### TENDENZE REGIONALI

- La Bielorussia ha eseguito almeno due sentenze capitali e ha emesso almeno quattro condanne a morte.
- Una persona rimane detenuta nel braccio della morte in Kazakistan.
- Kazakistan, Russia e Tagikistan hanno continuato a osservare la moratoria sulle esecuzioni.

PAESE	ESECUZIONI NEL 2017	CONDANNE A MORTE NEL 2017	PERSONE DETENUTE NEL BRACCIO DELLA MORTE ALLA FINE DEL 2017
Bielorussia	2+	4+	4
Kazakistan	0	0	1
Russia	0	0	0
Tagikistan	0	0	0

### PRINCIPALI SVILUPPI NEI PAESI

Nel mese di aprile 2017 Sjarhei Vostrykau è stato messo a morte in **Bielorussia**. La Corte regionale di Homel lo aveva condannato a maggio del 2016 per lo stupro e l'omicidio di due donne, in due casi distinti avvenuti nel 2014 e nel 2015. Nel mese di ottobre Kiryl Kazachok è stato messo a morte. Era stato dichiarato colpevole a gennaio del 2016 dalla Corte regionale di Homel e condannato a morte a dicembre del 2016 per l'omicidio dei suoi due figli.

Entrambe le condanne a morte sono state eseguite in segreto. La madre di Sjarhei Vostrykau ha saputo dell'esecuzione del figlio alcuni giorni dopo. La madre di Kiryl Kazachok quattro mesi dopo.

Nel 2017 sono state emesse almeno quattro condanne a morte. A marzo, la Corte regionale di Homel ha condannato a morte Aliaksei Mikhalenya, dopo averlo riconosciuto colpevole di due omicidi avvenuti nel 2016. La Corte suprema ha confermato la condanna a giugno del 2017 e dalla fine dell'anno l'uomo si trova a rischio di esecuzione imminente. Nel mese di luglio, la Corte regionale di Mahiliou ha condannato a morte Ihar Hershankou e Siamion Berazhnoy. I due uomini sono stati riconosciuti colpevoli di omicidio, rapimento, appropriazione indebita, possesso di droga e falsificazione di documenti. Nel mese di dicembre, la Corte suprema ha confermato le loro sentenze. Da allora i due uomini sono a rischio di esecuzione imminente. Nel mese di settembre, la Corte regionale di Vitsebsk ha incriminato e condannato a morte Viktor Liotau con l'accusa di omicidio.

Alla fine del 2017 erano almeno quattro le persone detenute nel braccio della morte.

Nel rapporto di aprile, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Bielorussia ha sottolineato come le condanne a morte inflitte nel paese siano molto discutibili a causa della mancanza di processi equi e di un sistema giudiziario indipendente.<sup>91</sup> Ha osservato, inoltre, che: "Il fatto che nessun dettaglio sulle esecuzioni o sui luoghi di sepoltura sia fornito alle famiglie rappresenta una forma di tortura".<sup>92</sup>

Con una decisione adottata a ottobre, il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha ribadito

<sup>91</sup> Consiglio per i diritti umani, Rapporto Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Bielorussia, UN Doc. A/HRC/35/40, 21 aprile 2017, par.102

<sup>92</sup> Consiglio per i diritti umani, Rapporto Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Bielorussia, UN Doc. A/HRC/35/40, 21 aprile 2017, par.103

l'invito alle autorità bielorusse, con carattere di urgenza, di istituire una moratoria sulle esecuzioni e di commutare tutte le condanne a morte.<sup>93</sup> A maggio, inoltre, il Relatore sulla situazione in Bielorussia dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha dichiarato che: "Il diritto alla vita deve essere protetto a tutti i costi, e il presidente o il parlamento possono in qualsiasi momento dichiarare una moratoria. L'Europa è ancora in attesa".<sup>94</sup>

Amnesty International ha ripetutamente espresso preoccupazione poiché in Bielorussia le condanne a morte sono eseguite in segreto e senza dare adeguata comunicazione ai detenuti, alle loro famiglie o ai loro rappresentanti legali. Ai detenuti non viene detto che la sentenza sta per essere eseguita. Sono condotti fuori le loro celle, vengono informati che l'appello per la grazia è stato respinto e, costretti a mettersi in ginocchio, sono messi a morte con un colpo di pistola alla nuca.<sup>95</sup>

In **Kazakistan**, una persona rimane detenuta nel braccio della morte dopo essere stata accusata e condannata a morte nel 2016 per reati connessi al terrorismo.

In **Russia**, Vasily Piskaryov, presidente del Comitato di sicurezza della Duma di stato (la camera bassa del parlamento), e Ramzan Kadyrov, presidente della Repubblica cecena, hanno chiesto pubblicamente a giugno e novembre la reintroduzione della pena di morte per crimini legati al terrorismo.<sup>96</sup> Tuttavia, a giugno, il portavoce presidenziale russo Dmitrij Peskov ha confermato che il governo non ha discusso della possibilità di sospendere la moratoria sull'uso della pena di morte.<sup>97</sup>

---

<sup>93</sup>Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, *Decision on abolition of the death penalty*, 1298° incontro, CM/Del/Dec(2017)1298/4.1, 25 ottobre 2017, par.8

<sup>94</sup>Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, 'Rapporteurs condemn execution of Siarhei Vostrykau in Belarus', 5 maggio 2017, [www.assembly.coe.int/nw/xml/News/News-View-EN.asp?newsid=6637&lang=2%20](http://www.assembly.coe.int/nw/xml/News/News-View-EN.asp?newsid=6637&lang=2%20)

<sup>95</sup>Vedi: Amnesty International, *Belarus: first execution of 2017 ignores continuing pressure for abolition* (Index: EUR 49/6304/2017)

<sup>96</sup>RT, 'Stay of execution? Russian MP proposes "delayed death penalty" for convicted terrorists', 9 giugno 2017, [www.rt.com/politics/391587-russian-mp-proposes-delayed-death/](http://www.rt.com/politics/391587-russian-mp-proposes-delayed-death/); e RT, 'Kadyrov proposes death penalty for terrorist recruiters', 16 novembre 2017, [www.rt.com/politics/410062-kadyrov-backs-tougher-punishment-for/](http://www.rt.com/politics/410062-kadyrov-backs-tougher-punishment-for/)

<sup>97</sup>Tass, 'Kremlin does not discuss cancellation of freeze on capital punishment', 15 giugno 2017, [www.tass.com/politics/951633](http://www.tass.com/politics/951633)

## MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD

### TENDENZE REGIONALI

- Ancora una volta, Iran, Arabia Saudita e Iraq sono stati i primi tre paesi in Medio Oriente e Africa del Nord per numero di esecuzioni.
- In Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Giordania e Kuwait sono riprese le esecuzioni.
- Almeno 264 condanne a morte eseguite erano state emesse per reati connessi alla droga.
- L'Egitto ha comminato il maggior numero di sentenze capitali che potrebbero essere confermate.
- Rispetto al 2016, Amnesty International ha registrato una riduzione dell'uso della pena di morte nella regione.

PAESE	ESECUZIONI NEL 2017	CONDANNE A MORTE NEL 2017	PERSONE DETENUTE NEL BRACCIO DELLA MORTE ALLA FINE DEL 2017
Algeria	0	27+	+
Arabia Saudita	146	1+	45+
Bahrein	3	15	+
Egitto	35+	402+	+
Emirati Arabi Uniti	1	5	+
Giordania	15	10+	10+
Iran	507+	+	+
Iraq	125+	65+	+
Israele	0	0	0
Kuwait	7	15+	+
Libano	0	12+	+
Libia	non confermato	3+	non confermato
Marocco/Sahara occidentale	0	15+	95+
Oman	0	0	
Palestina (Stato di)	6	16	33
Qatar	0	1	+
Siria	non confermato	non confermato	non confermato
Tunisia	0	25+	77+
Yemen	2+	5+	4+

Nel 2017, si è verificata una riduzione complessiva dell'uso della pena di morte nella regione

rispetto al 2016. Il numero di esecuzioni registrate da Amnesty International è sceso da 856 nel 2016 a 847 nel 2017, con una diminuzione di circa l'1%. Iran, Arabia Saudita e Iraq sono stati ancora una volta i primi tre paesi per numero di esecuzioni. L'Iran ha messo a morte almeno 507 persone, il 60% di tutte le sentenze capitali eseguite nella regione. L'Arabia Saudita ha eseguito 146 condanne a morte, il 17% di tutte le esecuzioni avvenute nella regione. L'Iraq ha messo a morte almeno 125 persone, il 15% di tutte le esecuzioni avvenute nella regione. I tre paesi insieme sono responsabili del 92% di tutte le condanne a morte eseguite nella regione nel 2017.

Amnesty International ha confermato che, nel 2017, sono state emesse 619 sentenze capitali rilevando una diminuzione rispetto alle 764 registrate nel 2016. La maggior parte sono state comminate in Egitto, dove almeno 402 persone sono state condannate a morte, rispetto alle almeno 237 nel 2016. Amnesty International ritiene che siano state emesse centinaia di condanne a morte in Iran, ma la mancanza di trasparenza nel sistema di giustizia penale ha impedito all'organizzazione di confermare un dato attendibile per il paese.

Algeria, Kuwait, Libano, Marocco/Sahara occidentale, Qatar e Tunisia hanno emesso sentenze capitali ma non hanno eseguito condanne a morte. Nel corso dell'anno Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Giordania e Kuwait hanno ripreso le esecuzioni, le prime rispettivamente dal 2010, 2015, 2013 e 2015. La Giordania ha eseguito 15 condanne a morte, il numero più alto tra i quattro paesi. Amnesty International è preoccupata che in tutta la regione la pena di morte sia spesso utilizzata per crimini che non raggiungono la soglia dei "reati più gravi" secondo le norme internazionali sui diritti umani e che molti processi non abbiano soddisfatto gli standard internazionali sul giusto processo.<sup>98</sup>

### PRINCIPALI SVILUPPI NEI PAESI

Il **Bahrein** ha eseguito tre condanne a morte, le prime dal 2010. Sono state comminate 15 sentenze capitali per omicidio, rapina e reati legati al terrorismo. Il 15 gennaio sono stati messi a morte tramite fucilazione Ali Abdulshaheed al-Sankis, Sami Mirza Mshaima e Abbas Jamil Taher Mhammad al-Samea per aver commesso reati legati al terrorismo. Le loro condanne a morte erano state confermate il 9 gennaio dalla Corte di cassazione e ratificate successivamente dal Re. Il processo a carico dei tre uomini non ha soddisfatto gli standard internazionali sul giusto processo. Poiché non hanno avuto accesso a tutte le prove disponibili contro gli imputati, gli avvocati della difesa non sono stati in grado di difendere adeguatamente i loro clienti, né sono stati autorizzati a interrogare i testimoni dell'accusa. La corte ha giudicato colpevoli Abbas al-Samea e Sami Mshaima nonostante le "confessioni" forzate ammesse come prova, violando le norme del Patto internazionale sui diritti civili e politici che prevedono che non si possa essere costretti a confessare la colpevolezza o a incriminarsi.

L'**Egitto** ha eseguito almeno 35 sentenze capitali, 34 uomini e una donna. Sono state comminate almeno 402 condanne a morte, a 394 uomini e otto donne. Almeno 88 uomini sono stati condannati a morte in relazione a reati riguardanti violenza politica, 24 dei quali a seguito di un processo fortemente iniquo svoltosi presso un tribunale militare. 314 persone, di cui otto donne e 306 uomini, sono state condannate a morte da corti civili per reati che includevano omicidio e stupro. Due uomini sono stati prosciolti e 162 condanne a morte, una donna e 161 uomini, sono state commutate.

In **Iran** sono state eseguite almeno 507 condanne a morte, 501 uomini e sei donne. Sono stati messi a morte almeno cinque imputati minorenni e 31 esecuzioni sono avvenute in pubblico. Le condanne a morte sono state comminate per reati relativi a omicidio (240), traffico di droga (205), omicidio e stupro (4), *moharebeh* (rapina) (11), "diffondere la corruzione sulla terra" (2), stupro (uomo nei confronti della donna) (16), rapimento e omicidio (1), rapimento e stupro (2), rapina (5), *moharebeh* (motivata politicamente) (2) e (19) per reati che non possono essere confermati. Per la prima volta, da molti anni, Amnesty International ha registrato più esecuzioni per omicidio che per reati connessi alla droga. L'organizzazione ritiene che siano state comminate centinaia di condanne a morte ma non è in grado di confermare alcun dato attendibile.

L'uso diffuso della pena di morte rimane una grave preoccupazione. L'Iran ha continuato a ricorrere alla pena capitale per punire comportamenti che non rappresentano un reato effettivamente riconoscibile come "inimicizia verso Dio" (*moharebeh*), "diffondere la corruzione sulla terra" (*efsad-e fel arz*) e "offese al Profeta dell'Islam". Ricerche di Amnesty International hanno dimostrato che, nei casi di pena capitale, le garanzie fondamentali sul giusto processo erano assenti e che le corti si sono spesso basate su "confessioni" estorte sotto tortura per infliggere condanne a morte. L'uso della tortura è assolutamente vietato dalla Convenzione delle

<sup>98</sup>I "reati più gravi" sono l'unica categoria di reati per cui il diritto internazionale prevede la pena di morte. Per gli organi internazionali sono limitati a crimini che comportano omicidi intenzionali.

Nazioni Unite contro la tortura.

Nel mese di novembre, un emendamento alla legge anti-narcotici, con potenziale effetto retroattivo, ha aumentato il limite consentito di possesso di stupefacenti che prevede l'imposizione obbligatoria della pena di morte. Secondo alcuni funzionari governativi, in vista della commutazione ai sensi della legge modificata, a circa 15.000 persone detenute nel braccio della morte sarà concessa la revisione della sentenza capitale emessa per reati connessi alla droga.

In **Iraq** sono state eseguite almeno 125 sentenze capitali, tutte emesse dalle autorità centrali irachene. Nessuna esecuzione ha avuto luogo nella regione curda. Sono state comminate almeno 65 condanne a morte, 62 dalle autorità centrali irachene e tre dalle autorità del Kurdistan iracheno, per reati che includono principalmente atti legati al terrorismo, oltre a omicidi, rapimenti e reati connessi alla droga. Le condanne a morte sono state prevalentemente comminate a cittadini di nazionalità irachena, ma anche ad alcuni cittadini stranieri. La pena di morte ha continuato a essere utilizzata come strumento punitivo in risposta all'oltraggio pubblico subito a seguito di attacchi rivendicati dal gruppo dello Stato islamico. Durante il 2017 si sono registrate esecuzioni di massa. Decine di uomini sono stati messi a morte per reati legati al terrorismo il 25 settembre, 11 giorni dopo un attacco suicida dello Stato islamico a Nassiriya avvenuto il 14 settembre che ha ucciso almeno 84 persone. Il 14 dicembre, 38 persone sono state impiccate per reati connessi al terrorismo.

Quindici persone sono state messe a morte in **Giordania**, 14 erano state condannate per reati legati al terrorismo e per omicidio. Le esecuzioni sono state le prime dal 2015. Almeno 10 persone sono state condannate a morte, nove per omicidio e una per reati legati al terrorismo.

Il **Kuwait** ha eseguito sette sentenze capitali, le prime dal 2013. Le sette persone che sono state messe a morte il 25 gennaio erano state condannate per reati che includevano omicidio, rapina, stupro e rapimento. Due erano cittadini kuwaitiani, Nasra Youssef Mohammad al-Anzi e Faysal Abdullah Jaber Al Sabah, e cinque erano cittadini stranieri, Mohammad Shahed Mohammad Sanwar Hussain (Bangladesh), Jakatia Midon Pawa (Filippine), Amakeel OoKo Mikunin (Etiopia), Sayed Radhi Jumaa e Sameer Taha Abdulmajed Abduljaleel (Egitto). Nel 2017 sono state emesse almeno 15 sentenze capitali, commutate almeno 17 condanne a morte e due persone sono state prosciolte.

Non sono state eseguite sentenze capitali in **Marocco/Sahara occidentale**. Le corti hanno comminato almeno 15 condanne a morte. Le autorità hanno commutato quattro sentenze capitali. Almeno 95 persone erano detenute nel braccio della morte alla fine del 2017. A seguito dell'Esame periodico universale delle Nazioni Unite a maggio, il Marocco ha respinto la raccomandazione di abolire immediatamente e completamente la pena di morte.<sup>99</sup>

Sei sentenze capitali sono state eseguite in **Palestina** (Stato di), dall'amministrazione *de facto* di Hamas nella Striscia di Gaza. Tre uomini, i cui nomi sono stati tenuti segreti, sono stati messi a morte il 6 aprile 2017 per "collaborazione con le autorità israeliane". Gli altri tre, Ashraf Abu Leila, Hisham al-Aloul e Abdallah al-Nashar, sono stati messi a morte il 25 maggio 2017 per l'omicidio del leader di Hamas, Mazen Fuqaha. Le sei esecuzioni sono avvenute senza la ratifica della sentenza da parte del presidente, in violazione con quanto previsto dalla legge palestinese del 2003 e del codice di procedura penale del 2001. Amnesty International ha registrato le condanne a morte di 16 persone, di cui una processata in contumacia. Tutte le sentenze sono state emesse da corti della Striscia di Gaza. Almeno 33 persone erano detenute nel braccio della morte alla fine del 2017.

L'**Arabia Saudita** ha messo a morte 146 persone; due donne e 144 uomini. Di queste, 89 erano saudite e le altre di nazionalità straniera: una del Kenya, una del Mali, una della Nigeria, una dello Stato di Palestina, due dell'India, quattro della Siria, tre dell'Etiopia, sei della Giordania, 17 del Pakistan, 20 dello Yemen e una persona di cui non si conosce la nazionalità. Le sentenze sono state emesse per i seguenti reati: 78 per omicidio, quattro per terrorismo, 59 per reati connessi alla droga, due per rapimento e tortura, due per stupro e uno per stregoneria, magia e 'adulterio'. Amnesty International ha potuto confermare l'emissione di un'unica condanna a morte anche se, probabilmente, ne sono state comminate molte di più.

Molti imputati sono stati condannati a morte dopo processi iniqui da parte di corti che li hanno condannati senza indagare adeguatamente sulle accuse di "confessioni" estorte, incluse quelle ottenute sotto tortura. Le autorità hanno continuato a non informare in modo sistematico le famiglie dell'imminente esecuzione dei loro parenti, come nel caso di Said al-Sai'ari messo a

<sup>99</sup> *The Kingdom of Morocco's position on the Recommendations issued after review of its National Report under the third cycle of the Universal Periodic Review*, agosto 2017, Addendum 1 ai risultati del Rapporto, <http://www.ohchr.org/EN/HRBodies/UPR/Pages/MAIndex.aspx>

morte il 13 settembre, o non l'hanno fatto immediatamente dopo.

L'11 luglio, Yussuf Ali al-Mushaikhass, padre di due figli, è stato messo a morte insieme ad altri tre uomini per reati connessi al terrorismo in relazione alle proteste antigovernative avvenute nella provincia orientale del paese nel 2011 e nel 2012. La famiglia ha appreso la notizia dell'avvenuta esecuzione con una dichiarazione rilasciata dalle autorità in televisione. La corte avrebbe basato la decisione di condannare a morte Yussuf al-Mushaikhass in larga parte sulle "confessioni" che l'imputato aveva dichiarato di aver rilasciato sotto tortura e altri maltrattamenti. Le norme internazionali sui diritti umani proibiscono qualsiasi forma di coercizione, diretta o indiretta, fisica o psicologica. Tale coercizione include, e non si limita a, tortura e altri trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Secondo gli standard internazionali sui diritti umani, le famiglie di persone condannate a morte hanno il diritto di essere informati ufficialmente e in modo preventivo dell'esecuzione in modo da consentire loro un'ultima visita o di comunicare con la persona condannata, e di essere informati dell'esecuzione avvenuta.

A causa del conflitto armato interno che ha coinvolto forze governative e gruppi armati non statali, non è stato possibile confermare se nel 2017, in **Siria**, siano state eseguite condanne a morte o siano state comminate sentenze capitali.<sup>100</sup>

Gli **Emirati Arabi Uniti** hanno eseguito una condanna a morte, la prima dal 2015, comminata per rapimento, stupro e omicidio. Sono state emesse cinque sentenze capitali, commutate 16 condanne a morte e una persona è stata prosciolta.

Almeno due sentenze capitali sono state eseguite nello **Yemen** per stupro e omicidio. Sono state emesse almeno cinque condanne a morte ed è stato concesso un provvedimento di grazia. Almeno 4 persone erano detenute nel braccio della morte alla fine del 2017.<sup>101</sup>

---

<sup>100</sup>Queste informazioni non includono i dati sulle esecuzioni extragiudiziarie e sugli omicidi illegali commessi sia dalle forze governative, sia da gruppi armati non statali di opposizione e nemmeno le morti in carcere a seguito di maltrattamenti e torture.

<sup>101</sup>A causa del conflitto armato iniziato nel marzo 2015, è difficile ottenere informazioni sull'uso della pena di morte in Yemen. Potrebbero essere state emesse più condanne a morte e aver avuto luogo altre esecuzioni. Le informazioni registrate da Amnesty International non includono i dati sulle esecuzioni extragiudiziarie e sugli omicidi illegali commessi da gruppi armati non statali e nemmeno le morti in carcere a seguito di maltrattamenti e torture.



## AFRICA SUBSAHARIANA

### TREND REGIONALI

- Amnesty International ha registrato nella regione una riduzione del numero dei paesi che hanno eseguito condanne a morte. In confronto ai cinque del 2016, sono state registrate esecuzioni in soli due paesi, Somalia e Sudan del Sud.
- Sono state eseguite 28 sentenze capitali, 24 in Somalia e 4 nel Sudan del Sud, un leggero incremento rispetto alle 22 del 2016.
- Il numero delle condanne a morte è diminuito, da 1.086 nel 2016 a 878 nel 2017.
- La Nigeria ha comminato il maggior numero di sentenze capitali e, alla fine dell'anno, era il paese con il più alto numero di persone detenute nel braccio della morte.
- La Guinea ha abolito la pena capitale per tutti i reati, avendola già abolita nel 2016 per i reati ordinari.
- Il Burkina Faso, il Ciad, il Gambia e il Kenya hanno fatto importanti passi avanti verso l'abolizione della pena di morte.

PAESE	ESECUZIONI NEL 2017	CONDANNE A MORTE NEL 2017	PERSONE DETENUTE NEL BRACCIO DELLA MORTE ALLA FINE DEL 2017
Benin	0	0	14
Botswana	0	4	5
Burkina Faso	0	0	12
Camerun	0	0	235
Ciad	0	0	
Comore	0	0	7
Eritrea	0	0	
Etiopia	0	0	10+
Gambia	0	3	23+
Ghana	0	7	160
Guinea	0	0	12
Guinea Equatoriale	0	2	2
Kenya	0	21+	23+
Lesotho	0	0	0
Liberia	0	0	
Malawi	0	0	15
Mali	0	10	63
Mauritania	0	0	90

Niger	0	0	11+
Nigeria	0	621	2285
Repubblica Centrafricana	0	0	
Repubblica Democratica del Congo	0	22+	+
Sierra Leone	0	21	39
Somalia	24	24+	124+
Sudan	0	17+	+
Sudan del Sud	4	16+	+
Swaziland	0	0	0
Tanzania	0	5+	496+
Uganda	0	0	250+
Zambia	0	94	210
Zimbabwe	0	11	99

Nel 2017 l'Africa subsahariana ha registrato significativi progressi nei confronti dell'uso della pena di morte.

Questo anno ha visto una riduzione del numero dei paesi esecutori, Amnesty International infatti ha registrato esecuzioni in soli due paesi, Somalia e Sudan del Sud. Si è evidenziata inoltre una riduzione dei paesi che hanno emesso sentenze capitali, 16 nel 2017 contro 17 nel 2016 e il numero delle condanne a morte eseguite è diminuito del 19%, passando da 878 nel 2017 ad almeno 1.086 del 2016. Secondo le informazioni ricevute da Amnesty International, tre paesi, Botswana, Sudan e Nigeria, che avevano eseguito condanne a morte nel 2016, non lo hanno fatto nel 2017.

Nel corso dell'anno, la Guinea ha abolito la pena di morte per tutti i reati e la Corte suprema del Kenya ha abolito la pena di morte con mandato obbligatorio per il reato di omicidio. Altri due paesi, che avevano già abolito la pena di morte, Madagascar e Sao Tomè e Principe, hanno ratificato il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, finalizzato all'abolizione della pena di morte, mentre il Gambia lo ha firmato. Il Burkina Faso e il Ciad, tramite nuove proposte di legge, stanno compiendo passi avanti verso l'abolizione della pena capitale.

Nel mese di maggio, durante la 60a Sessione ordinaria in Niamey, Niger, la Commissione africana dei diritti umani e dei popoli ha approvato una risoluzione sul Diritto alla vita in Africa.<sup>102</sup> La risoluzione esorta gli stati parte della Carta africana dei diritti umani e dei popoli che hanno istituito una moratoria sulle esecuzioni a fare passi avanti verso l'abolizione della pena di morte e, invece, a quegli stati parte che non l'hanno ancora abolita, a istituire immediatamente una moratoria sulle esecuzioni. Tuttavia, nonostante solo due paesi abbiano eseguito condanne a morte, Amnesty International ha registrato nel 2017 un leggero incremento delle esecuzioni nella regione, 28 paragonate alle 22 nel 2016. Inoltre, la Nigeria da sola è responsabile del 71% di tutte le sentenze capitali confermate nella regione nel 2017 e, alla fine dell'anno, era il paese con il più alto numero di persone detenute nel braccio della morte. Anche la Sierra Leone sta prendendo le distanze dall'abolizione della pena di morte.

#### PRINCIPALI SVILUPPI NEI PAESE

Nonostante la Corte costituzionale del **Benin** abbia abolito la pena di morte per tutti i reati con una sentenza del 2016, solo alla fine del 2017 l'Assemblea nazionale ha approvato la legge che ha rimosso la pena capitale dal sistema legislativo. Alla fine dell'anno, 14 uomini (10 del Benin,

<sup>102</sup>Commissione africana dei diritti umani e dei popoli, "Resolution on the Right to Life in Africa", ACHPR/Ris. 375 (LX) 2017, 22 maggio 2017, <http://www.achpr.org/sessions/60th/resolutions/375/>.

2 della Nigeria, uno del Togo e uno della Costa d'Avorio) erano detenuti nel braccio della morte.<sup>103</sup>

Il governo del **Botswana** ha informato Amnesty International che non è stata eseguita alcuna condanna a morte nel 2017. Sono state emesse 4 sentenze capitali per omicidio. Alla fine dell'anno, 5 persone erano detenute nel braccio della morte.

In **Burkina Faso**, non sono state eseguite condanne a morte né emesse sentenze capitali. Alla fine dell'anno, 12 persone erano detenute nel braccio della morte. Nel corso del 2017, la Commissione costituzionale ha completato il suo lavoro sulla bozza della nuova Costituzione che prevede anche l'abolizione della pena di morte.

Nel **Ciad** è entrato in vigore il nuovo codice penale. L'Assemblea nazionale ha approvato la revisione del codice nel 2016, abolendo la pena capitale per tutti i reati tranne per quelli connessi al terrorismo. Nel paese non sono state eseguite condanne a morte e non sono state comminate sentenze capitali.

Le Corti della **Repubblica Democratica del Congo** hanno emesso almeno 22 sentenze capitali mentre non sono state eseguite condanne a morte.

In base alle informazioni ricevute sul **Gambia**, nel paese sarebbero state emesse tre sentenze capitali ma non sarebbe stata eseguita nessuna condanna a morte. Alla fine dell'anno, erano 23 le persone detenute nel braccio della morte, di cui 6 di nazionalità straniera (uno del Senegal, uno del Camerun, uno del Ghana, uno della Guinea e due della Nigeria). A settembre, il Gambia ha firmato il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, finalizzato all'abolizione della pena di morte.

Il servizio delle prigioni del **Ghana** ha informato Amnesty International che sono state comminate 7 sentenze capitali. Alla fine dell'anno erano 160 le persone detenute nel braccio della morte, di cui 6 di nazionalità straniera (uno del Benin, due del Burkina Faso e tre della Nigeria). La ricerca di Amnesty International ha messo in evidenza che, alla maggior parte dei detenuti nel braccio della morte, non era stato permesso di ricorrere contro le accuse mosse nei loro confronti e di presentare appello contro le sentenze.<sup>104</sup> La maggior parte dei detenuti nel braccio della morte intervistati da Amnesty International ha dichiarato di non avere pienamente compreso né il proprio diritto a ricorrere in appello né le procedure stesse dell'appello. I detenuti intervistati pensavano che, per ricorrere in appello, avrebbero dovuto rivolgersi a degli avvocati non d'ufficio pagando parcelle molto alte. Secondo la legislazione del paese, il ricorso in appello nei casi capitali non è obbligatorio e non tutti i casi passano automaticamente alle corti di grado superiore per la revisione. Per esercitare il proprio diritto all'appello, è lo stesso condannato a morte che deve proporre il ricorso. Tuttavia, secondo le interviste, alcuni condannati a morte hanno dichiarato che gli avvocati d'ufficio non informano i loro assistiti del diritto di ricorrere in appello e non procedono automaticamente con l'appello per loro conto quando invece ci sono i presupposti per farlo. In base a quanto previsto dal Patto internazionale sui diritti civili e politici, di cui il Ghana è stato parte, ogni individuo condannato a morte ha il diritto che le accuse mosse nei suoi confronti e che la sentenza siano sottoposte a revisione da una corte di grado superiore indipendente, imparziale e competente.

In **Guinea** nel mese di dicembre è entrato in vigore il nuovo codice militare che non prevede più la pena capitale tra le possibili pene applicabili per i reati previsti dal codice. Prima di questa revisione, la Guinea era abolizionista per i soli reati ordinari, dato che il precedente codice prevedeva la pena di morte per i reati eccezionali. Il nuovo codice militare ha di fatto abolito la pena di morte per tutti i reati nel paese e nessuna legge della Guinea ora prevede l'utilizzo di questa pena. Tuttavia, alla fine dell'anno erano 12 le persone ancora detenute nel braccio della morte.

In **Kenya** sono state emesse almeno 21 sentenze capitali mentre non sono state eseguite condanne a morte.<sup>105</sup> A dicembre la Corte suprema ha dichiarato incostituzionale la pena di morte con mandato obbligatorio per il reato di omicidio. La sentenza significa che i giudici avranno discrezionalità e non condanneranno automaticamente a morte una persona accusata di omicidio.

In **Mauritania** non sono state eseguite condanne a morte né emesse sentenze capitali. Le autorità hanno informato Amnesty International che 90 persone erano detenute nel braccio della morte alla fine dell'anno. Una condanna è stata commutata. A novembre, Mohamed Mkhaitir, condannato a morte nel dicembre 2014 per un post "blasfemo" pubblicato su Facebook, ha

<sup>103</sup>Il 21 febbraio 2018 il governo del Benin ha commutato le sentenze capitali dei 14 uomini in ergastolo.

<sup>104</sup>Amnesty International, *Locked up and forgotten: The need to abolish the death penalty in Ghana* (Index: ACT 50/6268/2017), 12 luglio 2017, <https://www.amnesty.org/en/documents/act50/6268/2017/en/>.

<sup>105</sup>Il Kenya non esegue sentenze capitali dal 1987.

ottenuto l'annullamento della sentenza di condanna a morte dalla Corte d'appello ed è stato condannato a due anni di reclusione e a una multa di €145. Alla fine dell'anno era ancora detenuto senza possibilità di comunicare con i suoi avvocati e familiari.

Il **Niger** non ha comminato sentenze capitali, né sono state eseguite condanne a morte nel paese. Nel mese di dicembre, durante un incontro con Amnesty International, il ministro della Giustizia ha dichiarato che la proposta di abolire la pena di morte è stata presentata al governo.

Non sono state eseguite sentenze capitali in **Nigeria**. Il servizio delle prigioni nigeriano ha informato Amnesty International che nel 2017 sono state comminate 621 condanne a morte. Il servizio riferisce inoltre che sono stati concessi 17 provvedimenti di grazia, che 28 persone condannate a morte sono state prosciolte e che 2.285 persone erano detenute nel braccio della morte alla fine dell'anno, inclusi 4 cittadini stranieri. Nel corso dell'anno sono state commutate 68 sentenze capitali. Nel mese di luglio, in occasione del Comitato economico nazionale, i governatori degli stati hanno concordato come modalità per risolvere il sovraffollamento delle carceri di firmare rapidamente i mandati di esecuzione o di commutare le sentenze capitali. Ogni individuo condannato a morte ha il diritto di chiedere la grazia o la commutazione della sentenza<sup>106</sup>. Entrambi i diritti richiedono che sia messa in atto una procedura equa e adeguata che possa dare la possibilità di presentare le prove necessarie al fine di ottenere clemenza. Nel mese di agosto, il governo statale dell'Ogun ha annunciato che non manterrà più il suo impegno informale di astenersi dall'autorizzare le esecuzioni. Gli stati di Benue, Bauchi e Lagos hanno promulgato leggi che prevedono la pena di morte per il reato di sequestro.

La **Sierra Leone** ha emesso 21 sentenze capitali mentre non sono state eseguite condanne a morte. Alla fine dell'anno erano 39 le persone detenute nel braccio della morte, due di loro sono donne, Yatta Bakar e Tenneh Ngabay Steven, condannate a morte rispettivamente il 2 ottobre e il 15 novembre. Il 6 settembre sono stati condannati a morte per fucilazione 6 agenti di polizia con l'aggravante di cospirazione e furto. Il 14 novembre sono stati condannati a morte per fucilazione due uomini con l'aggravante di furto. Nel mese di novembre, un documento governativo ha respinto la raccomandazione della Commissione di revisione costituzionale di abolire la pena di morte.<sup>107</sup>

In **Somalia** sono state eseguite 24 condanne a morte: 12 esecuzioni sotto l'autorità del Governo federale e 12 nel Puntland.<sup>108</sup> Sono state emesse 24 sentenze capitali: 8 dal Governo federale e 16 nel Puntland. Alla fine dell'anno erano almeno 124 le persone detenute nel braccio della morte.

Il **Sudan del Sud** ha emesso almeno 16 sentenze capitali e ha messo a morte 4 persone, due delle quali si ritiene fossero minorenni al momento del reato.

Amnesty International non ha registrato esecuzioni in **Sudan**. Sono state comminate almeno 17 sentenze capitali e sono stati concessi 66 provvedimenti di grazia.

Il governo dello **Zambia** ha informato Amnesty International che non sono state eseguite sentenze capitali. Nel 2017 sono state condannate a morte 94 persone e non sono state concesse commutazioni o provvedimenti di grazia. Nel corso del 2017, 19 persone sono state prosciolte. Alla fine dell'anno, 210 persone erano detenute nel braccio della morte tra cui i cittadini stranieri Moshi Bogoma (Tanzania), Miki Phiri (Malawi) e Jose Anthonio Gouadi (Mozambico). Il governo ha dichiarato che esiste una moratoria sulle esecuzioni dal 1997.

Le autorità dello **Zimbabwe** hanno informato Amnesty International che nel 2017 non sono state eseguite condanne a morte mentre sono state emesse 11 sentenze capitali. Alla fine dell'anno erano 99 le persone detenute nel braccio della morte. Le sentenze capitali di due detenuti sono state commutate in ergastolo.

<sup>106</sup>Articolo 6(4) del Patto internazionale sui diritti civili e politici, Sezione N(10)(d) dei principi sul Giusto Processo in Africa.

<sup>107</sup>Amnesty International, Rapporto annuale 2017/18 (Index POL 10/6700/2018), febbraio 2018.

<sup>108</sup> Questi dati non comprendono quelli relativi alle uccisioni illegali pubbliche da parte dei gruppi armati di opposizione so-mali, come al-Shabab.

## APPENDICE 1: ESECUZIONI E CONDANNE A MORTE NEL 2017

I dati presentati in questo rapporto rappresentano il solo uso giudiziario della pena di morte. Amnesty International riporta solo i dati per i quali trova una conferma, per alcuni paesi il dato reale può essere significativamente più alto. Alcuni paesi nascondono intenzionalmente le informazioni sulla pena di morte, altri non conservano o rendono disponibili i dati sul numero di sentenze capitali e di esecuzioni.

Il segno “+” accanto al dato di un paese, per esempio Indonesia (47+), significa che Amnesty International ha avuto conferma di 47 esecuzioni ma è ragionevole credere che il numero reale sia più alto. La presenza del solo segno “+”, per esempio Iran (+), indica che Amnesty International è a conoscenza che sono avvenute esecuzioni o condanne a morte (almeno più di una) ma non è stato possibile ottenere un dato attendibile. Per calcolare il dato globale e regionale complessivo, il solo segno “+” è considerato pari a 2 anche per la Cina.

### ESECUZIONI NEL 2017

Cina 1.000s (migliaia)

Iran 507+

Arabia Saudita 146

Iraq 125+

Pakistan 60+

Egitto 35+

Somalia 24 (Puntland 12;

Governo federale 12)

Stati Uniti d’America 23

Giordania 15

Singapore 8

Kuwait 7

Bangladesh 6

Palestina (Stato di) 6 (autorità de facto di Hamas a Gaza)

Afghanistan 5

Malesia 4+

Giappone 4

Sudan del Sud 4

Bahrain 3

Bielorussia 2+

Yemen 2+

Emirati Arabi Uniti 1

Corea del Nord +

Vietnam +

**CONDANNE A MORTE NEL 2017**

Cina 1.000s (migliaia)	Kenya 21+	Yemen 5+
Nigeria 621	Sierra Leone 21	Emirati Arabi Uniti 5
Egitto 402+	Sudan 17+	Bielorussia 4+
Bangladesh 273+	Sudan del Sud 16+	Botswana 4
Sri Lanka 218	Palestine (Stato di) 16 (autorità de facto di Hamas a Gaza)	Libia 3+
Pakistan 200+	Marocco/Sahara occidentale 15+	Gambia 3
India 109	Kuwait 15+	Guyana 3
Zambia 94	Bahrain 15	Giappone 3
Thailandia 75	Singapore 15	Taiwan 3
Iraq 65+	Libano 12+	Myanmar 2+
Indonesia 47+	Afghanistan 11+	Guinea Equatoriale 2
Stati Uniti d'America 41	Zimbabwe 11	Maldivi 2
Malesia 38+	Giordania 10+	Laos 1+
Vietnam 35+	Mali 10	Arabia Saudita 1+
Algeria 27+	Trinidad e Tobago 9	Brunei Darussalam 1
Tunisia 25+	Ghana 7	Qatar 1
Somalia 24+ (Puntland 16; Governo federale 8)	Tanzania 5+	Iran +
Repubblica Democratica del Congo 22+		Corea del Nord+

## APPENDICE 2: PAESI ABOLIZIONISTI E MANTENITORI AL 31 DICEMBRE 2017

Più di due terzi dei paesi al mondo ha abolito la pena di morte per legge o nella pratica. Al 31 dicembre 2017 i paesi erano così suddivisi:

**106** paesi hanno abolito la pena di morte per ogni reato.

**7** paesi l'hanno abolita salvo che per reati eccezionali, quali quelli commessi in tempo di guerra o in circostanze eccezionali.

**29** paesi sono abolizionisti *de facto* poiché non vi si registrano esecuzioni da almeno dieci anni oppure hanno stabilito una prassi o hanno assunto un impegno a livello internazionale a non eseguire condanne a morte.

In totale **142** paesi hanno abolito la pena di morte nella legge o nella pratica.

**56** paesi mantengono in vigore la pena capitale, ma il numero di quelli dove le condanne a morte sono eseguite è molto più basso.

### 1. ABOLIZIONISTI PER TUTTI I REATI

Albania, Andorra, Angola, Argentina, Armenia, Australia, Austria, Azerbaijan, Belgio, Benin, Bhutan, Bolivia, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Burundi, Cambogia, Canada, Capo Verde, Cipro, Città del Vaticano, Colombia, Congo (Repubblica del), Costa Rica, Costa d'Avorio, Croazia, Danimarca, Ecuador, Estonia, Filippine, Finlandia, Figi, Francia, Gabon, Georgia, Germania, Gibuti, Grecia, Guinea, Guinea Bissau, Haiti, Honduras, Irlanda, Islanda, Isole Cook, Isole Marshall, Isole Salomone, Italia, Kirghizistan, Kiribati, Liechtenstein, Lituania, Lettonia, Lussemburgo, Macedonia, Madagascar, Malta, Mauritius, Messico, Micronesia, Moldavia, Monaco, Mongolia, Montenegro, Mozambico, Namibia, Nauru, Nepal, Nicaragua, Niue, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Palau, Panama, Paraguay, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica Dominicana, Repubblica Slovacca, Romania, Ruanda, Samoa, San Marino, Sao Tomè e Principe, Senegal, Serbia (incluso il Kosovo), Seychelles, Slovenia, Spagna, Sudafrica, Suriname, Svezia, Svizzera, Timor Est, Togo, Turchia, Turkmenistan, Tuvalu, Ucraina, Ungheria, Uruguay, Uzbekistan, Vanuatu, Venezuela.

### 2. ABOLIZIONISTI PER REATI COMUNI

Brasile, Cile, El Salvador, Guatemala, Israele, Kazakistan, Perù.

### 3. ABOLIZIONISTI *DE FACTO*

Algeria, Brunei Darussalam, Burkina Faso, Camerun, Corea del Sud, Eritrea, Federazione Russa<sup>109</sup>, Ghana, Grenada, Kenya, Laos, Liberia, Malawi, Maldive, Mali, Mauritania, Marocco, Myanmar, Niger, Papua Nuova Guinea, Repubblica Centrafricana, Sierra Leone, Sri Lanka, Swaziland, Tagikistan, Tanzania, Tonga, Tunisia, Zambia.

<sup>109</sup>La Federazione Russa ha introdotto una moratoria sulle esecuzioni nell'agosto del 1996. Tuttavia, condanne a morte sono state eseguite tra il 1996 e il 1999 nella Repubblica Cecena.

**4. MANTENITORI**

Afghanistan\*, Antigua e Barbuda, Arabia Saudita\*, Bahamas, Bahrain\*, Bangladesh\*, Barbados, Belize, Bielorussia\*, Botswana, Ciad, Cina\*, Comore, Corea del Nord\*, Cuba, Dominica, Egitto\*, Emirati Arabi Uniti\*, Etiopia, Gambia, Giamaica, Giappone\*, Giordania\*, Guinea Equatoriale, Guyana, India, Indonesia, Iran\*, Iraq\*, Kuwait\*, Lesotho, Libano, Libia, Malesia\*, Nigeria, Oman, Palestina (Stato di)\*, Pakistan\*, Qatar, Repubblica Democratica del Congo, Singapore\*, Siria, Somalia\*, Saint Kitts e Nevis, Saint Lucia, Saint Vincent e Grenadine, Stati Uniti d'America\*, Sudan, Sudan del Sud\*, Thailandia, Taiwan, Trinidad e Tobago, Uganda, Vietnam\*, Yemen\*, Zimbabwe.

\* paesi che hanno eseguito condanne a morte nel 2017.



## APPENDICE 3: RATIFICHE DEI TRATTATI INTERNAZIONALI AL 31 DICEMBRE 2017

La comunità internazionale ha adottato quattro trattati che stabiliscono l'abolizione della pena di morte. Uno di questi riguarda tutti i paesi, gli altri tre hanno carattere regionale. In questo documento, per ogni trattato è prevista una breve descrizione, seguita da una lista degli stati membri, ovvero quelli che hanno firmato e ratificato il trattato, e una lista di quelli che hanno firmato, ma non ancora ratificato, il trattato.

Gli stati possono diventare parte di trattati internazionali ratificandoli o semplicemente accedendo a essi con la firma. La firma di un trattato indica l'intenzione, da parte di uno stato, di diventare parte in una data successiva attraverso la ratifica. Con la firma, uno stato comunque si impegna, secondo il diritto internazionale, a rispettare le disposizioni del trattato e a non fare nulla in contrasto con l'obiettivo e lo scopo del trattato stesso.

### SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE AL PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI

Il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, avente lo scopo di promuovere l'abolizione della pena di morte, approvato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1989, è un trattato che riguarda tutti i paesi. Il protocollo chiede l'abolizione totale della pena di morte da parte degli stati aderenti, permettendo di mantenerla in tempo di guerra agli stati che hanno posto una riserva specifica al momento della ratifica. Ogni stato che è parte del Patto internazionale sui diritti civili e politici può aderire al protocollo.

Stati parte: Albania, Andorra, Argentina, Australia, Austria, Azerbaijan, Belgio, Benin, Bolivia, Bosnia ed Erzegovina, Brasile, Bulgaria, Canada, Capo Verde, Cile, Colombia, Costa Rica, Croazia, Cipro, Danimarca, Ecuador, El Salvador, Estonia, Filippine, Finlandia, Francia, Gabon, Georgia, Germania, Gibuti, Grecia, Guinea, Honduras, Irlanda, Islanda, Italia, Kirghizistan, Lettonia, Liberia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia, Madagascar, Malta, Messico, Moldavia, Monaco, Mongolia, Montenegro, Mozambico, Namibia, Nepal, Nicaragua, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Panama, Paraguay, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica Dominicana, Repubblica Slovacca, Romania, Ruanda, San Marino, Sao Tomè e Principe, Serbia (incluso il Kosovo), Seychelles, Slovenia, Spagna, Sudafrica, Svezia, Svizzera, Timor Este, Togo, Turchia, Turkmenistan, Ucraina, Ungheria, Uruguay, Uzbekistan, Venezuela (totale: 85)

Stati che hanno firmato ma non ratificato: Angola, Gambia (totale: 2)

### PROTOCOLLO ALLA CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI

Il Protocollo alla Convenzione americana sui diritti umani per l'abolizione della pena di morte, approvato dall'Assemblea generale dell'Organizzazione degli stati americani nel 1990, prevede l'abolizione totale della pena di morte, ma permette agli stati parte di mantenerla in tempo di guerra se hanno posto una riserva specifica al momento della ratifica o dell'adesione al protocollo. Ogni stato che è parte della Convenzione americana sui diritti umani può aderire al Protocollo.

Stati parte: Argentina, Brasile, Cile, Costa Rica, Ecuador, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Repubblica Dominicana, Uruguay, Venezuela (totale 13)

### PROTOCOLLO N. 6 ALLA CONVENZIONE EUROPEA DEI DIRITTI UMANI

Il Protocollo N. 6 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali sull'abolizione della pena di morte, approvato dal Consiglio d'Europa nel 1982, richiede l'abolizione della pena di morte in tempo di pace; gli stati parte possono mantenere la pena di morte per reati commessi in tempo di guerra o di imminente minaccia di guerra. Ogni

stato che è parte della Convenzione europea dei diritti umani può aderire al Protocollo.

Stati parte: Albania, Andorra, Armenia, Austria, Azerbaijan, Belgio, Bosnia Ed Erzegovina, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia, Malta, Moldavia, Monaco, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Romania, San Marino, Serbia (incluso il Kosovo), Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ucraina, Ungheria (totale 46)

Stati che hanno firmato ma non ratificato: Federazione Russa (totale 1)

### **PROTOCOLLO N. 13 ALLA CONVENZIONE EUROPEA DEI DIRITTI UMANI**

Il Protocollo N. 13 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali sull'abolizione della pena di morte, approvato dal Consiglio d'Europa nel 2002, richiede l'abolizione della pena di morte in ogni circostanza, incluso in tempo di guerra o di imminente minaccia di guerra. Ogni stato che è parte della Convenzione europea dei diritti umani può aderire al Protocollo.

Stati parte: Albania, Andorra, Austria, Belgio, Bosnia Ed Erzegovina, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia, Malta, Moldavia, Monaco, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Romania, San Marino, Serbia (incluso il Kosovo), Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ucraina, Ungheria (totale 44)

Stati che hanno firmato ma non ratificato: Armenia (totale 1)